

IL MESSAGGERO
VIA DEL TRITONE 152
00187 ROMA RM
Dir.Resp.MARID PENDINELLI
Data:17 Febbraio 1992

Festival dei film gay a Torino dal 6 aprile

Jean Genet protagonista

Si terrà a Torino, dal 6 al 13 aprile, la settima edizione del Festival internazionale di film con tematiche omosessuali organizzato dall'associazione culturale «L'altra comunicazione». Il festival - che si regge, come al solito, quasi esclusivamente sulle proprie forze e un finanziamento pubblico dovuto in gran parte all'assessorato per la Cultura del Comune di Torino - quest'anno è stato ufficialmente riconosciuto anche dal ministero del Turismo e dello Spettacolo. Questa edizione si presenterà ancora più ricca e articolata del solito: ben sessanta i titoli in concorso nelle diverse sezioni, una ventina di film nella retrospettiva dedicata a Jean Genet, più anteprime e i film di mezzanotte.

Nell'ambito dell'omaggio a Genet, il Centre Culturel Franco Italien ospiterà una mostra fotografica curata da Albert Dichy dell'archivio Jean Genet di Parigi. Quindi un convegno che si terrà il pomeriggio di lunedì 6 e a cui parteciperanno studiosi, registi e critici (tra gli altri, sono

previsti interventi del regista Nico Papatakis e dello scrittore Edmund White di cui sta per uscire da Einaudi una biografia sul poeta francese).

Sempre la sera di lunedì, al Carignano, il Teatro Stabile curerà la serata di apertura ufficiale del Festival offrendo, per la regia di Luca Ronconi, la lettura di un inedito di Genet.

Domenica 12, inoltre, al Piccolo Regio la compagnia di balletto di Pier Paolo Koss metterà in scena «Adame Miroir», danzatori lo stesso Koss, Fausto Portella e Maurizio Galli, ispirato alla coreografia che Janine Charrat creò nel 1950 per la compagnia di Roland Petit traendo spunto da un testo di Genet.

Il festival prenderà il via la sera di martedì 7 aprile al cinema Massimo (Museo del Cinema) con il film di Nigel Finch *The Lost Language of Cranes* (la lingua perduta delle gru) tratto dall'omonimo romanzo di David Leavitt, e si chiuderà con la serata di premiazione lunedì 13.

STAMPA SERA
VIA MARENCO 32
10126 TORINO TO
Dir. Resp. CARLO BRAMARDO
Telefono 011/65681
Data: 17 Febbraio 1992

Leavitt e Genet riecco a Torino il cinema gay

TORINO ● Si annuncia particolarmente articolata e ricca la settima edizione del festival di cinema a tematiche omosessuali che si svolgerà com'è stata consuetudine di questi ultimi anni nelle sale del cinema Massimo (dal 6 al 13 aprile). Puntando sull'evento clou, la manifestazione questa volta ha il suo punto di forza nella retrospettiva dedicata a Jean Genet. A dire il vero, almeno per quel che riguarda il cinema, lo scrittore francese è stato autore in prima persona di una sola opera, *Un chant d'amour*, ma i suoi romanzi o, addirittura, la sua vita hanno ispirato più di un regista, dal Fassbinder di *Querelle* al Papatakis di *Les Equilibristes* (il film con Michel Piccoli che è stato presentato all'ultima Mostra di Venezia).

Qui, a Torino, si potranno vedere quasi tutti i film tratti in qualche modo da Genet, circa venti titoli. Non solo. Insieme al Centre Culturel, l'associazione «L'altra comunicazione», che organizza il festival, ha curato anche una sezione collaterale che comprende una mostra fotografica, un convegno sulla figura di Genet e il cinema, una serie di video di spettacoli di prosa o balletti sempre ispirati a Genet. Anche il Teatro Stabile e il Regio partecipano in qualche misura: l'apertura del festival la sera del 6 è infatti affidata a una lettura di testi inediti dello scrittore per la regia di Luca Ronconi che si terrà al teatro Carignano, mentre, quasi in chiusura, domenica 12, al Pic-

colo Regio la compagnia di balletto di Pier Paolo Koss danzerà «Adame Miroir».

Quest'anno sembra tra l'altro che la parte del leone sia un po' affidata proprio agli scrittori. Si parlerà, insomma, molto di Genet, si vedrà tutto quel che è stato prodotto su di lui, in giuria siederà il suo biografo, lo scrittore Edmund White e si dà quasi per certa la presenza di un altro nome prestigioso, quello di David Leavitt, nume tutelare del minimalismo americano. Il film tratto dal suo bestseller *La lingua perduta delle gru* inaugurerà infatti le proiezioni al Massimo la sera del 7 aprile.

Circa sessanta i titoli in concorso, tra corto, medio e lungometraggi e documenti/documentari. Si segnala, tra gli altri, la storia di una vacanza catalana vissuta nel 1963 da John Lennon e Brian Epstein, un dietro le quinte tra il *beatle* e l'impresario inglese interpretati da Jan Hurt e David Angus nel film *The Hours and Times* di Christopher Munch; qualche follia *trans & music* come l'eccentrico *Vegas in Space* (un pianeta tutto al femminile del ventitreesimo secolo) e un documentario, *Daddy and the Muscle Academy*, dedicato al recentemente scomparso Tom of Finland, l'illustratore che coi suoi *macho* in giubbotto di pelle, i suoi poliziotti iperdotati, i suoi militari dagli stivaloni di cuoio è diventato un mito per una larga parte del movimento gay.

I.S.S

Da lunedì 60 film a Torino nella rassegna internazionale, quest'anno incentrata su Jean Genet

Dopo Madonna seduco l'Europa

Sandra Bernhard, ex amica della rockstar, al cinefestival gay



Sandra Bernhard: in questi giorni è in scena a Londra con uno spettacolo «hard»

TORINO — Ci sarà anche Sandra Bernhard, ex «fidanzata» di Madonna, attrice di cinema e di spettacoli teatrali molto piccanti, al Festival internazionale di film con tematiche omosessuali di Torino. O almeno così lasciano intendere gli organizzatori, che però hanno precisato: «Verrà se la Rai o qualche altro ente interessato ad averla in Italia sarà disposto a collaborare alle spese».

In concorso, infatti, c'è il film di John Boskovic di cui la Bernhard è protagonista assoluta, «Without You I'm nothing» - «Senza di voi non sono nessuno». L'attrice, già molto popolare negli Usa, dove di recente ha interpretato «Re per una notte», con Robert De Niro e Jerry Lewis, si lancia adesso alla conquista dell'Europa. A Londra ha

inaugurato il «Gay and Lesbian festival film», per poi passare al teatro con uno spettacolo «hard». E soprattutto, non si è sottratta alle domande indiscrete dei giornalisti, dichiarando candidamente di aver rotto la sua storia d'amore con Madonna perché la cantante a letto era una noia mortale.

Con l'annuncio di un ospite così esplosivo si apre dal 6 al 13 aprile, al cinema Massimo, la settima edizione di una rassegna che si è guadagnata il riconoscimento dello status di «Festival» da parte del ministero del Turismo e dello Spettacolo. Il programma di quest'anno è molto ricco: oltre a una sessantina di film in concorso, che provengono da 16 Paesi («Ma l'Italia — dicono gli organizzatori — è assente ingiustificata»), ben

venti titoli faranno parte di una speciale retrospettiva dedicata allo scrittore francese Jean Genet. Alla realizzazione della sezione a lui intitolata hanno collaborato il Teatro Stabile, col suo direttore artistico Luca Ronconi, e il «Centre culturel franco-italien». In particolare, Ronconi ha curato la regia dello spettacolo teatrale che inaugurerà il festival, «Fragments» di Genet, tradotto da Piero Ferrero, dello Stabile, con Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Massimo Popolizio.

Il 7 aprile sarà poi presentato l'unico film di Genet, recentemente restaurato, «Un chant d'amour»: tra le altre pellicole dedicate allo scrittore, «The Balcony» di Joseph Strick, «Mademoiselle» di Tony Richardson, «Poison» di Todd

Haynes e «Fireworks» di Kenneth Anger. Fuori concorso sarà proiettato, in anteprima nazionale, l'opera di André Techiné «J'embrasse pas», con Philippe Noiret e la diva emergente Emmanuelle Beart (già protagonista in «La bella scontrosa»).

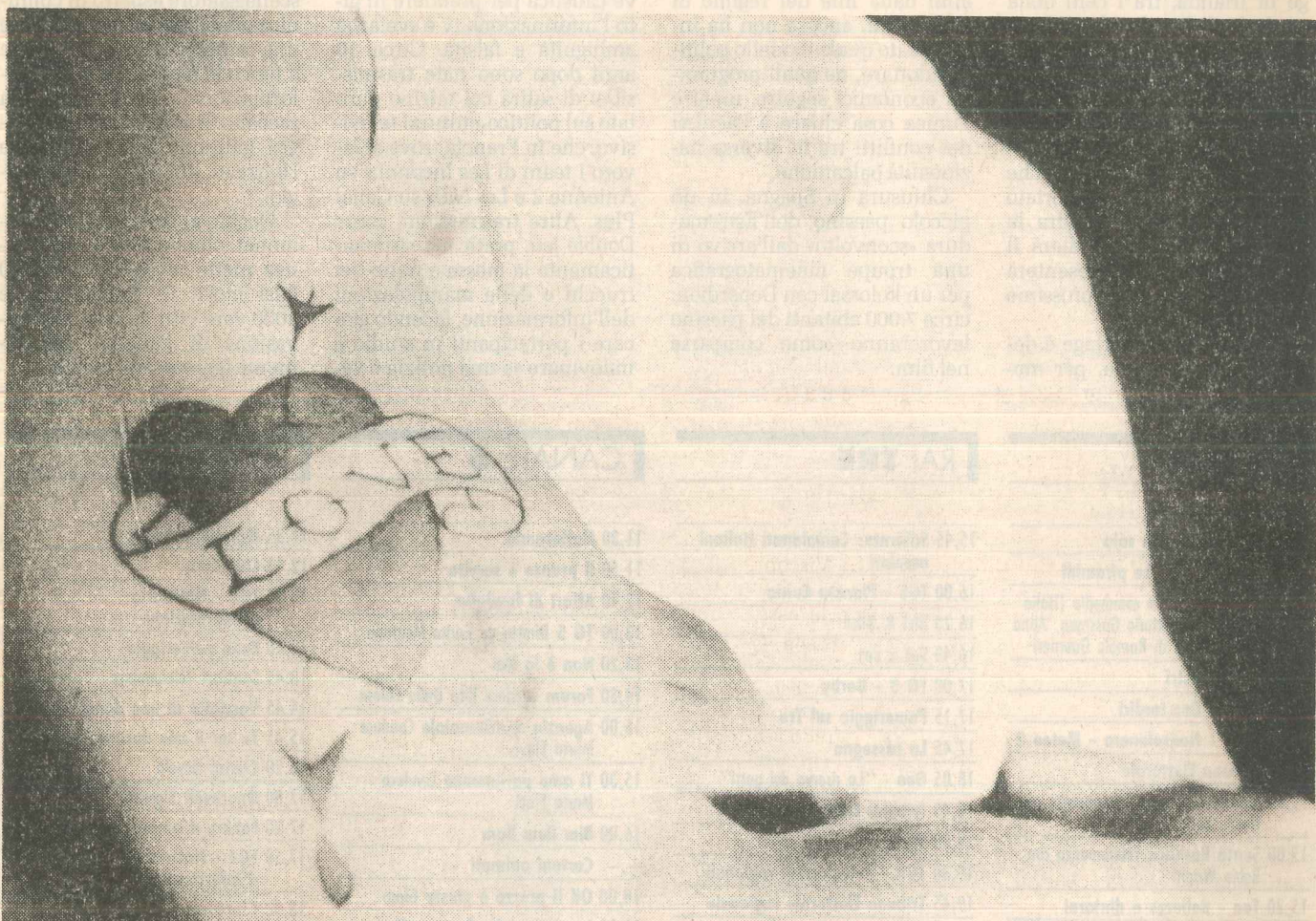
Chiuderanno il festival due «eventi speciali»: «The making of monster», del canadese John Greyson, una parodia che, utilizzando lo stile del teatro musicale di Brecht, indaga sulla violenza antiomosessuale, e «Vegas in space», di Philip R. Ford (Usa, 1991), che racconta le gesta avventurose ed erotiche di quattro uomini sul pianeta Clitoride abitato da sole donne.

Nella sezione «documenti» sono presenti, per la prima volta, film indiani e giapponesi.

CINEMA

Cuori kamikaze

Presentato a Torino il settimo festival di cinema gay



«La ballata di Reading Gaol» di Richard Kwietniowski

di Renato Della Valle

TORINO

La VII edizione del festival internazionale di film con tematiche omosessuali *Da Sodoma a Hollywood* si svolgerà a Torino, dal 6 al 13 aprile (Cinema Massimo), sempre sotto la guida coraggiosa e tenace di Ottavio Mai e Giovanni Minerba. Più il festival era rinomato all'estero, più ostruzionismi riceveva in Italia. Quest'anno, finalmente, è arrivato il riconoscimento del Ministero lo status di Festival.

Il programma di quest'anno è particolarmente ricco: sessanta film in concorso (in diverse sezioni), una ventina nella retrospettiva, dedicata a Jean Genet, diciannove tra anteprime e fuori concorso. Nell'ambito dell'omaggio a Genet, lunedì 6 (dalle 16 alle 18) si terrà

al Centre Culturel Français (via Pomba 23) una tavola rotonda con interventi di Nico Papatakis, René de Ceccaty, Sergio Zoppi e Gianfranco Cappita. Seguirà l'inaugurazione della mostra *Le Combats de Jean Genet*, curata da Albert Dichy, e affiancata dalla proiezione dei video di alcuni spettacoli teatrali.

Lunedì sera, apertura ufficiale della rassegna con il Teatro Stabile di Torino che fa gli onori di casa: è in programma (alle 21.30) una lettura di *Fragments*, testo inedito di Genet, con Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti, Massimo Popolizio e Almerica Schiavo diretti da Luca Ronconi.

Aprono la parte cinema (martedì) *Un chant d'Amour*, il capolavoro di Genet in versione restaurata e quattro film in concorso: gli inglesi *Rosebud* di

Cheryl Farthing, *Came out, it rained, went in Back* realizzato da Betsan Morris Evans per la Bbc (alla quale il Festival dedica una sezione), *The lost language of cranes*, dal romanzo di David Leavitt, diretto da Nigel Finch, e l'australiano *Resonance*. Tra i film fuori concorso da segnalare *Nighthawks* e *Strip Jack Naked* di Ron Peck, *We've been framed* di Cheryl Farthing e *She wanted green laws* di Sarah Turner; doppia presenza di Constantine Gianaris (anche nell'omaggio a Genet), con *North of Vortex*.

Per «eventi speciali», sarà presentata l'ultimo film di André Techiné, *J'embrasse pas*. Chiuderà il Festival, il 13, un cult: *Vegas in Space*, di Phillip Ford, musical fantascientifico, nel XXIII secolo, con un gruppo di quattro astronauti è in viaggio per il pianeta Clitoride, vie-

tato agli uomini.

La sezione *documenti* vede quest'anno, oltre alla solita folta rappresentativa dei paesi anglosassoni e occidentali, il debutto di Giappone e India: il primo con *L'inizio della spirale*, di Yasufumi Kojima: la seconda con *Kusch* di Pratibha Parmar (parola urdu che significa «piacere estatico» ed è sinonimo di «gay»). Notevole *Sex and the sandimistas* che ci racconta quanto la rivoluzione di Sandino servi al movimento di liberazione sessuale.

Juliet Bashore - autrice del bellissimo *Kamikaze hearts* che aveva vinto in una precedente edizione - presenta un cortometraggio sulla speculazione edilizia e sugli sgomberi nei quartieri popolari di una Berlino senza più muri, *The battle of Tannhaus*. Inf.: 011/871048/4366855.

Loesuo

Presentato il programma di 'Da Sodoma a Hollywood'

Pochi soldi ma tanti film per il settimo Festival gay

di GIULIANA MARTINAT

«Da Sodoma a Hollywood», anno settimo. Sarebbe l'anno canonico delle crisi, ma il festival gay ne ha superate talmente tante che forse (ma solo forse) può considerare esaurita la quota di sua spertanza. Come ha ricordato anche il vicesindaco Marziano Marzano ieri alla conferenza stampa di presentazione di questa settima edizione «sono lontani i tempi in cui era una piccola rassegna» ospitata quasi clandestinamente

dai cinema Faro e Massaua. Oggi «Da Sodoma a Hollywood» ha il riconoscimento pieno dello status di Festival anche dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, si è conquistato la stima della stampa nazionale e internazionale, superando non poche opposizioni e discriminazioni ed evitando con cura ogni facile stereotipo. E quest'anno presenta (dal 7 al 13 aprile, come sempre al Massimo) un cartellone ricco come non mai.

L'unico problema che «Da Sodoma a Hollywood» non è riuscita a superare è, ancora una volta, quello dei finanziamenti. Per vivere tranquilla la manifestazione dovrebbe secondo i due patron Ottavio Mai e Giovanni Minerba «poter disporre di 250 milioni». I contributi pubblici, quello determinante dell'Assessorato alla Cultura del Comune, e quelli volentieri degli Assessorati alla Cultura di Regione e Provincia, arrivano appena alla metà. Il «riconoscimento» del Ministero dà molto lustro, ma non troppi quattrini: meno di 30 milioni. Il resto si fa tutto grazie al volontariato di chi collabora all'organizzazione.

E per di più si annunciano tempi duri. L'assessore alla Cultura Marzano annuncia «lacrime e sangue per

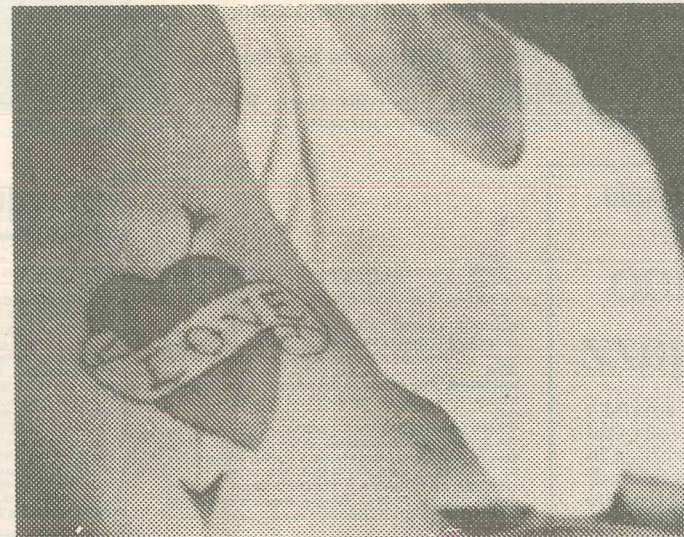
dopo le elezioni» e chiede che anche gli enti esterni che ricevono aiuti dal Comune facciano i loro sacrifici. La tirata d'orecchi è, oltre che per il festival gay, anche per il Festival Cinema Giovani: rei entrambi di tenere troppo bassi i prezzi dei biglietti.

Facendo con quel che aveva, comunque, «Da Sodoma a Hollywood» è riuscito a «raggranellare» ben 60 titoli che vengono presentati nelle solite tre sezioni competitive dei «lungometraggi», dei «documenti» e dei «cortometraggi». E tra questi e i titoli della sezione «anteprime e fuori concorso» il festival è riuscito davvero a mettere a segno qualche bel colpo. Tra i film-evento si possono far rientrare sicuramente *La lingua perduta delle gru* il film che Nigel Finch ha tratto dal

romanzo di Leavitt, e *J'embrasse pas*, l'ultimo film di André Téchiné. Tra i film-scandalo (qualcuno deve pur esserci) il più atteso è sicuramente *Without You I'm Nothing* (Senza di te non sono niente) di John Boskovic, protagonista lei, proprio lei, Sandra Bernhard. Il nome vi dice poco o niente? Ma come, è l'ex amica di Madonna che proprio in questi giorni svela a destra e a manca tutti i piccanti retroscena del suo legame con la rockstar. Il Festival vorrebbe ospitarla a Torino ma la neodiva esige un trattamento superlusso. Si vedrà se qualcuno è disposto a contribuire alle spese.

Per ora è tutto in sospenso, quindi passiamo oltre. Alle cose serie, al cuore del festival che quest'anno è costituito dalla bella, articolata retrospet-

tiva dedicata a Jean Genet, che raccoglie quasi tutti i film e documentari tratti o ispirati all'opera dello scrittore francese. E proprio qui sta la novità del Festival di quest'anno. Con l'occasione della retrospettiva, infatti, il festival è tornato alla sua antica natura multimediale, propone cinema ma non solo cinema. Con lo Stabile organizza per il 6 aprile una serata teatrale al Carignano, con la regia di Ronconi: in programma una lettura di *Fragment*, testo inedito di Genet. E a fianco di quest'iniziativa, c'è anche quella del Centre Culturel che organizza, sempre per la giornata del 6 aprile, una tavola rotonda sul drammaturgo francese, la mostra «Le combats de Jean Genet» e una rassegna di video di spettacoli teatrali tratti da Genet.



Un'immagine da «Ballad of Reading Gaol», film in programma al festival gay

Torino: si apre il 6 aprile il settimo festival «Da Sodoma a Hollywood» Tutta la rabbia del cinema gay

*Polemiche e difficoltà economiche segnano la rassegna
Omaggio a Genet con Ronconi, poi la fidanzata di Madonna*

TORINO. Sessanta film, otto giorni di proiezioni al Museo del cinema, una mostra fotografica, una serata di teatro curata da Ronconi, una retrospettiva su Jean Genet, molti eventi speciali, pochi soldi e tanta rabbia. E' la settima edizione di «Da Sodoma a Hollywood» festival di cinema a tematiche omosessuali. L'appuntamento è dal 6 al 13 aprile e l'iniziativa è stata presentata ieri presso l'assessorato per la Cultura, da anni sponsor di maggioranza del festival, dagli organizzatori, Ottavio Mai e Gianni Minerba, insieme agli assessori alla cultura del Comune, Marzano, della Provincia, Besso, e del presidente dello Stabile Mondino. Belle parole di incoraggiamento da parte dei politici nei confronti di una manifestazione che ogni anno prosegue stringendo i denti, fra polemiche e difficoltà economiche, e che fra i suoi meriti ha certamente quello di avere fatto conoscere molti registi diventati famosi, Derek Jarman («Edoardo II») e Gus van Sant («My private Idaho»), ma che i realizzatori una volta affermati, snobbano. Così non è stato possibile avere uno dei pochi lungometraggi italiani a tematica omosessuale in uscita, «Nottataccia» di Duccio Camerini, né l'ultimo film di Papatakis da Genet, «Les equilibristes».

Il programma, dove prevalgono le produzioni inglesi (grazie a Bbc e Channel Four) è comunque ricco e farcito di appuntamenti interessanti (per esempio «Senza di te non sono nulla» con Sandra Bernhard, la discussa fidanzata di Madonna, «La lingua perduta delle gru» tratto dal romanzo di Leavitt nella versione più «libera» rispetto a quella censurata per il mercato americano) e vede la partecipazione di Paesi lontani come India e Giappone. Apertura ufficiale il 6 aprile al Centre Culturel di via Pomba 23 con una giornata di discussione tutta dedicata a Genet e una mostra fotografica intitolata «Les combats de Genet».

Retrospettiva Genet. Al grande scrittore omosessuale

francese è dedicata una retrospettiva che raccoglie diciassette film. Il suo unico e famosissimo «Un chant d'amour» e molti lavori ispirati alle sue opere (ad esempio «Les abysses» di Papatakis da «Les Bonnes») o documentari («Jean Genet is dead» di Constantine Giannaris). La sera del 6 al Carignano va in scena «Fragments», curato da Luca Ronconi, tradotto da Piero Ferrero e con gli attori del Teatro Stabile Avogadro, Bini, Malosti e Almerica Schiavo.

Eventi Speciali. «J'embrasse pas» (Niente baci sulla bocca), l'ultimo film di Téchiné con Philippe Noiret, Emanuelle Béart e Manuel Blanc. Un provinciale alla conquista di Parigi.

Saranno famosi. Constantine Giannaris, regista nato in Grecia ma attivo a Londra, autore di «Caught Looking» (Sorpreso mentre guardi), in concorso e di «Jean Genet is dead».

Da non perdere. «Daddy and the muscle Academy» intervista a Tom of Finland, il più famoso fumettista porno-gay (morto nel novembre scorso) i cui nerborutissimi eroi si lanciano, sulla carta, in acrobazie erotiche che sfidano la forza di gravità e ogni ammissibile fantasia. «Sex and the Sandinistas», rivoluzione e omosessualità in Nicaragua. «Never again» (mai più) con il DV8 Physical Theatre cioè la compagnia di danza più progressiva e interessante della scena inglese. «Without You I'm Nothing» (Senza di te non sono niente) che oltre ad essere il film di Sandra Bernhard si avvale delle coreografie di Karole Armitage. «The Making of "Monsters"» (Come nascono «I mostri») musical di impianto ironico-brechtiano sulla violenza antiomosessuale.

Fantagay. «Vegas in space» (Vegas nello spazio) commedia musicale kitschissima di Phillip Ford ambientata negli spazi siderali: film d'arte travestito da film spazzatura.

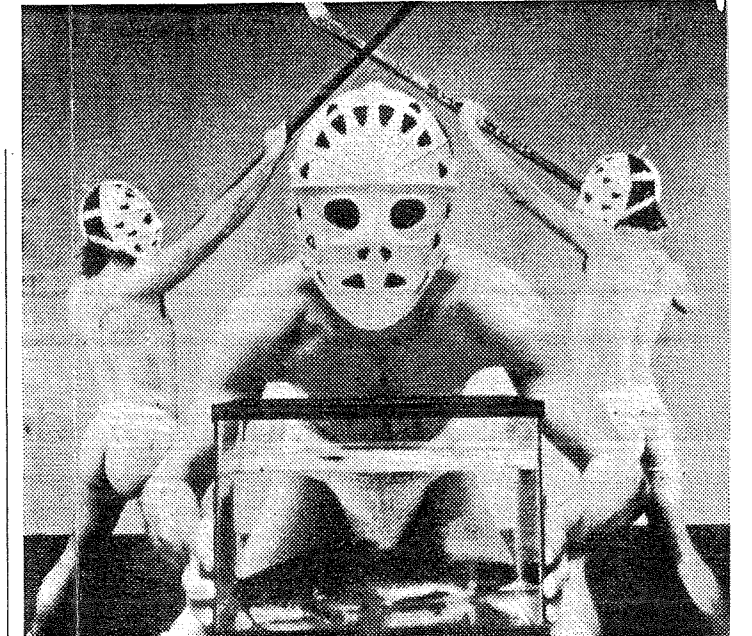
Si ringrazia per la collaborazione. Il Centre Culturel Français, il British Council, Hiroshima Mon Amour, Enrico Co-

lombotto Rosso (ha fornito le stampe di un suo disegno che sarà regalato a chi compra la tessera del festival), il Colegio de Salamanca, Goethe Institut.

Bilancio. Ci vorrebbero 250 / 300 milioni. Ma ce ne sono poco più di centoventi. Cento li dà l'assessorato per la Cultura del Comune, sedici la Regione, poco più di 6 la Provincia. Il ministero ne ha dati 20 e 28 nelle due precedenti edizioni, ma non si è ancora vista una lira. Anche quest'anno il contributo ministeriale è garantito, ma chissà quando arriverà.

Prezzi. Ottomila lire il biglietto per una serata; 45 mila lire la tessera onnicomprensiva.

Sergio Trombetta



Una immagine di «The making of "Monsters"» di John Greyson

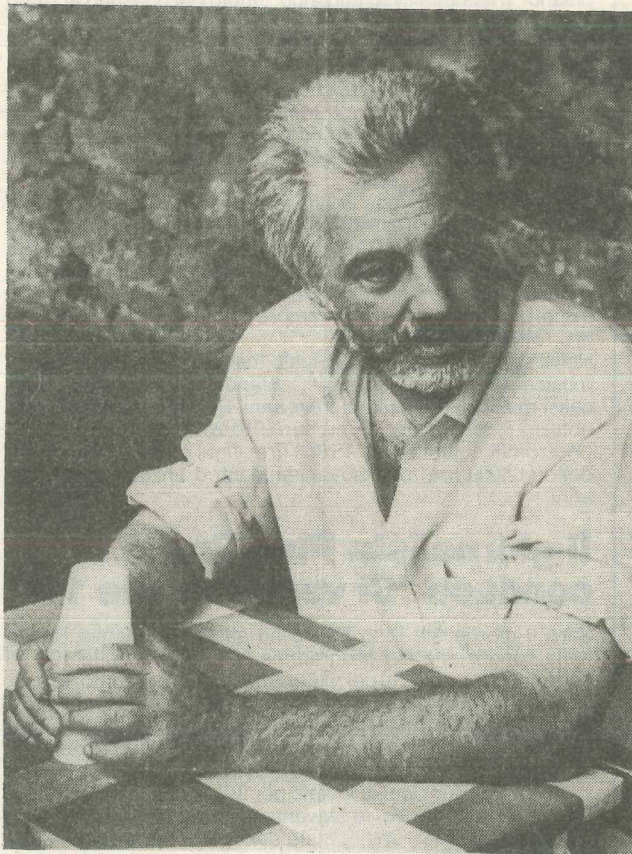
Documenti e film ispirati a Jean Genet

Da Sodoma a Hollywood è il "festival omosex"

TORINO - E' giunta alla settima edizione, guadagnandosi anche il riconoscimento definitivo dello status di "Festival" da parte del ministero del Turismo e dello Spettacolo, la rassegna internazionale di film con tematiche omosessuali "da Sodoma a Hollywood". Presentata nei giorni scorsi, a Torino, la manifestazione si svolgerà al cinema Massimo dal 7 al 13 aprile. Si tratta sicuramente di una rassegna "discussa", ma che gode di ottima salute ed è sempre più conosciuta in Italia e all'estero.

Quest'anno il Festival è dedicato a Jean Genet, alla realizzazione della sezione a lui intitolata hanno collaborato alcune tra le principali realtà culturali della città, come il teatro Stabile, nella persona del suo direttore artistico Luca Ronconi, ed il Centre culturel franco-italien. In particolare, Ronconi ha curato la regia di uno spettacolo teatrale che inaugurerà il Festival, il 6 aprile al teatro Carignano: "Fragments" di Genet, tradotto da Piero Ferrero dello Stabile, con Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Massimo Papolizio. Si tratta di un testo del '54, esemplare del genere letterario e drammatico di Genet, basato sulla memoria, sulle evocazioni, sul dolore e le delusioni. Il 7 sarà anche presentato l'unico film di Genet, recentemente restaurato - "Un chant d'amour" - e saranno proiettati numerosi film a lui ispirati e vari documenti cinematografici.

I film in corso sono una sessantina, tra lungo e cortometraggi. E provengono da 16 Paesi. Non è però presente l'Italia. Tra i film fuori concorso si segnala l'anteprima nazionale dell'ultima opera di



Luca Ronconi tra gli organizzatori della rassegna

André Techiné "J'embrasse pas", con Philippe Noiret e la giovane diva emergente Emmanuelle Beart (già protagonista in "La belle noiseuse"). Chiuderanno il Festival due "eventi speciali": "The making of monster", del canadese John Greyson, una parodia che, utilizzando lo stile del teatro musicale di Brecht, indaga sulla violenza antiosessuale - e "Vegas in space", di Philip R. Ford (Usa, 1991), che racconta le gesta avventurose ed erotiche di un equipaggio di quattro uomini

sul pianeta clitoride abitato da sole donne.

Nella sezione "documenti" sono presenti, per la prima volta, film indiani e giapponesi. Dovrebbe essere presente la cantante americana Sandra Bernhard, nota ai più per essere stata la "fidanzata" di Madonna. Attualmente è a Londra per uno spettacolo teatrale. Verrà - hanno annunciato gli organizzatori - se collaborerà alla spesa la Rai o qualche altro ente interessato ad averla in Italia.

IL 6 APRILE "DA SODOMA A HOLLYWOOD"

L'“altro” cinema celebra l'urlo di Genet

7a edizione nel capoluogo piemontese

Si svolgerà dal 6 al 13 aprile a Torino, nelle sale del cinema “Massimo”, la settima edizione del Festival internazionale del film con tematiche omosessuali dal titolo “Da Sodoma a Hollywood”.

La rassegna, organizzata dall'Associazione culturale “L'altra comunicazione” con il contributo dell'Assessorato per la Cultura di Torino e la collaborazione del Centro Culturale Franco-Italien e del Teatro Stabile di Torino, ha ottenuto quest'anno, a tutti gli effetti, il riconoscimento di “status” di festival da parte del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, facendo, così, crescere il consenso intorno a quella che, all'inizio, si presentava solo come una semplice “proiezione di film”.

Dedicato allo scrittore omosessuale francese Jean Genet, il programma del Festival si presenta molto articolato. I film in concorso nelle diverse sezioni sono oltre 60, tra lungo e cortometraggi provenienti da 16 Paesi (esclusa l'Italia), di cui una ventina fanno parte della retrospettiva su Genet (è presente anche il suo “Un chant d'amour”). A quest'ultimo è inoltre dedicata l'apertura ufficiale della manifestazione da parte del Teatro Stabile che metterà in scena, al “Carignano”, l'opera “Fragments”, con la regia di Luca Ronconi. Numerose le anteprime ed i film fuori concorso. In particolare, per questi ultimi, è da segnalare l'ultima opera di André Techine, “J'embrasse pas”, con Philippe Noiret, Emanuelle Béart e Manuel Blanc che racconta la vita di un provinciale alla conquista di Parigi. Sempre fuori concorso saranno proiettati nella serata conclusiva “The Making of Monster” di John Greyson (una parodia che, utilizzando le modalità del teatro musicale brechtiano, indaga sulla violenza antiomosessuale in nord America) e “Vegas in Space” di Philip R. Ford (è una favola musicale fantascientifica che illustra le gesta avventurose di un equipaggio di quattro uomini sul pianeta Clitoride abitato da sole donne).

Per quanto riguarda, infine, la sezione “documenti”, c'è da sottolineare il debutto al Festival dei film indiani e giapponesi con, rispettivamente “Rough Sketch of a Spiral” di Yasufumi Kojima (un documentario riguardante la vita di quattro gay che vivono nella comunità di Osaka) e “Khush” di Pratibha Parmar (varie interviste a uomini e donne indiani che vivono in Gran Bretagna, Canada e Stati Uniti).

ROSA FRONTICELLI

QUOTIDIANO

V.LE DEGLI STUDENTI

(PALAZZO CASTO)

73100 LECCE LE

Dir. Resp. VITTORIO B. STAMERRA

Data: 3 Aprile 1992

Dal 7 al 13 aprile a Torino «Da Sodoma a Hollywood»

Un festival diverso nel nome di Genet

TORINO - E giunta alla settima edizione, guadagnandosi anche il riconoscimento definitivo dello status di «festival» da parte del ministero del Turismo e dello spettacolo, la rassegna internazionale di film con tematiche omosessuali «Da Sodoma a Hollywood» si svolgerà al cinema Massimo dal 7 al 13 aprile: si tratta sicuramente di una rassegna «discussa», ma che gode di ottima salute ed è sempre più conosciuta in Italia e all'estero.

Quest'anno il festival è dedicato a Jean Genet, alla realizzazione della sezione a lui intitolata hanno collaborato alcune tra le principali realtà culturali della città, come il Teatro stabile, nella persona del suo direttore artistico Luca Ronconi, ed il Centre culturel franco-italien. In particolare, Ronconi ha curato la regia di uno spettacolo teatrale che inaugurerà il festival, il 6 aprile al Teatro Carignano: «Fragments» di Genet, tradotto da Piero Ferrero dello Stabile, con Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Massimo Popolizio. Si tratta di un testo del '54, esemplare del genere letterario e drammatico di Genet, basato sulla memoria, sulle evocazioni, sul dolore e le delusioni. Il 7 sarà anche presentato l'unico film di Genet, recentemente restaurato - «Un chant d'a-



Philippe Noiret e Manuel Blanc in una scena di «J'embrasse pas»

mour» - e saranno proiettati numerosi film a lui ispirati e vari documenti cinematografici.

I film in concorso sono una sessantina, tra lungo e cortometraggi, e provengono da 16 paesi. Non è però presente l'Italia.

Tra i film fuori concorso si segnala l'anteprima nazionale dell'ultima opera di André Techiné «J'embrasse pas», con Philippe Noiret e la giovane diva emergente Emmanuelle Beart (già protagonista in «La belle noiseuse»). Chiuderanno il festival due «eventi speciali»: «The making of monster», del canadese John Greyson, una parodia che, utilizzando lo stile del teatro musicale di Brecht, indaga

sulla violenza antiosmosessuale, e «Vegas in space», di Philip R. Ford (Usa, 1991), che racconta le gesta avventurose ed erotiche di un equipaggio di quattro uomini sul pianeta Clitoride abitato da sole donne.

Nella sezione «Documenti» sono presenti, per la prima volta, film indiani e giapponesi.

Dovrebbe essere presente la cantante americana Sandra Bernhard, nota ai più per essere stata la «fidanzata» di Madonna. Attualmente è a Londra per uno spettacolo teatrale.

Verrà - hanno annunciato gli organizzatori - se collaborerà alla spesa la Rai o qualche altro ente interessato ad averla in Italia.

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 4 Aprile 1992

«Sodoma - Hollywood», il festival del cinema differente. Dal 6 aprile

di R.S.

«Da Sodoma a Hollywood», la rassegna professional-militante che inizia a Torino il 7 aprile (fino al 13), non è un «festival di film gay», ma una festival internazionale di opere a tematiche omosessuali. Proprio perchè la scelta delle pellicole, questa volta circa 60 in concorso (tra lunghi, corto, medi e documenti), europee, americane, ma anche indiane e giapponesi... (e dei convegni, delle mostre, degli omaggi, delle anteprime, dei fuori-concorso, delle giurie) non sono mai stati ispirati al fondamentalismo «macho-omo», ma mettono al centro del discorso e del piacere le tematiche e le iconografie della sessualità, in senso lato e ampio.

Per questo il festival (ufficialmente riconosciuto dal ministero, il

che vuol dire, da quest'anno, sostegno finanziario maggiore, era ora), giunto alla settima edizione, incontra un crescente interesse, in Italia e all'estero, anche fuori dagli «animi della diversità». Altro che «crisi del 7° anno».

E un segno tangibile di questo coinvolgimento «al di là della setta» sono i contributi dell'assessorato alla cultura di provincia e regione e la presenza, quest'anno, fuori dal cinema Massimo, delle telecamere di Videobox, il programma nomade e tentacolare di Raitre. E anche la coproduzione col Teatro Stabile di Torino e col Centro culturale francese dell'omaggio a Jean Genet (non solo dunque i circa 20 film nei quali, in un modo o in altro, Genet fu coinvolto: e che si vedranno tutti). Così Luca Ronconi organizza il 6 aprile alle 21.30 al Carignano una serata di letture dei *Fragments*, inediti in Ita-

lia (riduzione di Piero Ferrero).

In realtà tutto inizia il 6 aprile, nel pomeriggio, ore 16, con una tavola rotonda sull'«inafferrabile e imbattibile» artista francese, che precede l'inaugurazione della mostra *Le combats de Jean Genet* (foto, pannelli, edizioni originali, video su: romanzi, teatro e scritti politici). Intervengono al colloquio, tra gli altri, Nico Papatakis, Edmund White, Albert Dichy (archivio Genet), Edda melon, Sergio Zoppi, René de Ceccaty (critico di *Le monde*) e Gianfranco Capitta.

Tra i film della rassegna Genet da non perdere *Fireworks* di Kenneth Anger, il capolavoro *Un chant d'amour* di Genet, quelli di Papatakis, Joseph Strick, Tony Richardson, Todd Haynes e Constantine Giannaris (anche fuori gara con *North of Vortex*).

I film si vedranno in via Montebello 8, dove ha sede la multisala del Museo del cinema di Torino, il cinema Massima. Il biglietto, L.8000, è valido per tutte le proie-

zioni pomeridiane o serali. La tessera per l'intero festival costa 45 mila lire. Le opere sono presentati in lingua originale con traduzione simultanea in cuffia. Tra gli eventi speciali l'anteprima italiana di *J'embrasse pas* di André Techiné, un omaggio al regista inglese Ron Peck (*Nighthawks*), la favola musical *sf Vegas in space* di Philip R. Ford, un omaggio ai documentari della Bbc, mentre in competizione, nella sezione documenti, l'importante *Sex and Sandinistas* di Lucinda Broadbent (Gb), tanto per tracciare linee di demarcazioni forti tra «machismo» castrista e «anti-machismo» di

CACCIA ALL'ERRORE

Nell'isola che non c'è anche il tempo ha una logica particolare: «Hook - Capitano uncino» di Steven Spielberg, scena dell'orologio. Dustin Hoffman, ossessionato da ogni tic tac, fa sbriciolare cipolle, cucù e pendoli, anche quello da polso del ragazzo rapito. Così, grazie al (o per colpa del) montaggio quell'orologio segna prima le 6.20, poi le 6.25, poi le 6.40, infine le 6.30.

Borge, Ortega e compagni. Nella stessa sezione un film indiano, *Khush* («gay» in lingua urdu) di Pratibha Parmar e *L'inizio della spirale* del giapponese Yasufumi Kojima.

In gara tra i lunghi, da battere, il nero inglese Isaac Julien con *Young soul rebel*.

II FESTIVAL dedicato ai film con tematiche omosessuali prenderà il via lunedì al cinema Massimo
Registi e pellicole provenienti da tutto il mondo: e c'è anche un documento sulla «sessualità tra i sandinisti»

Per cinema gay fiction e realtà

TORINO ● Un arcipelago variegato e colorato quello che emerge dal programma della settima edizione del festival tutto torinese dedicato alle tematiche omosessuali. In un periodo, poi, di grossa vitalità del movimento — in fattispecie, proprio con le ultime notizie rimbalzate in occasione della notte degli Oscar — il calendario degli appuntamenti della settimana che va da lunedì 6 a lunedì 13 si fa ancora più interessante.

Per una manifestazione che viene reputata il festival più povero d'Italia (poco più di cento milioni nel budget striminzito che associa finanziamenti di Comune, Provincia e Regione, ma anche qualche piccola sponsorizzazione come quella del British Council o le collaborazioni del Goethe Institut e, quest'anno, anche dello Stabile di Torino), ha del miracoloso che si riesca — come si usa dire — mettere insieme il pranzo con la cena. Che si riesca, insomma, a invitare — insieme alle loro pellicole — anche registi che arrivano un po' da tutte le parti del mondo, che vengono a testimoniare in prima persona delle difficoltà e dei problemi (ma, qualche volta, anche delle gioie) che toccano chi ha il coraggio di esprimere liberamente la propria sessualità, an-

Con un budget di poco più di cento milioni, si tratta della manifestazione più povera d'Italia. Una retrospettiva dedicata a Jean Genet comprende anche un recentissimo film-intervista

cor più coraggiosamente se questa viene considerata «diversa», provocatoria, aliena in una società massificata e codificata.

Dall'India al Giappone, dall'Australia al Nicaragua: una sezione «documenti» ricca e composita che può diventare lo specchio riflettente di un modo di vivere e di un mondo. Forse molto più della fiction che, qualche volta, affronta i temi legati all'omosessualità con un taglio da inchiesta tv o da melo di quart'ordine. Val meglio un buon documento o qualche piccolo e incisivo cortometraggio: il festival, queste sezioni le ospita tutte. E qualche stuzzichino si rivela già interessante.

Chissà, per esempio, come la vivevano la sessualità i sandinisti rivoluzionari: ce lo rivela un film che passerà venerdì prossimo. L'Asia, poi, è un continente non solo geograficamente lontano ma sfarfallante

di talmente tante diverse realtà tanto da entrare nel linguaggio comune col termine vago e ambiguo di «oriente».

Cosa ci sta ad Oriente, allora? *Khush* sarà un piccolo tuffo in quel mare lievemente increspato di sorriso: orientale. Quest'anno il festival ha avuto anche il contributo determinante per la delezione di un gruppo femminile, ed è la prima volta che accade.

Lo zampino al femminile risalta qua e là e, qualche volta, dà anche delle belle zampate. Come risulta dalla scelta di *Rote Ohren fetzen durch Asche* (orecchie rosse sfreccianti per Asche), un lungometraggio austriaco dall'ambientazione fantascientifica, stravagante ed estremo. Girato tutto da donne con un cast, al completo, di sole donne.

Un'altra donna era — la ricorde — Juliet Bashore, la vincitrice dello scorso anno con *Ka-*

mikaze Hearts. Juliet non può venire, ma ha mandato un cortometraggio *The Battle of Tuntenthaus*, la battaglia della «casa delle checche», che ospitava una comunità di omosessuali e travestiti buttati sulla strada dopo un'operazione di polizia. Il tutto nella nuova, libera Berlino.

Che — abbattuti i muri — deve pur pulire le sue strade per poter — a buon diritto — rialzare il prezzo dei suoi vecchi quartieri, ritornati sotto i riflettori (e questa volta in ottima luce) della speculazione edilizia. Buona caccia, per lo spettatore esigente, anche nella retrospettiva Jean Genet, una ventina di titoli cui si è aggiunto, in zona Cesarini, in nuovissimo film — intervista di Toby Kalitowski, *Exiles of Love*. Dicono la loro su Genet: Robert Chevara, Constantine Giannaris, Neil Bartlett e Derek Jarman.

Apertura lunedì: pomeriggio cocktail al Centre con l'inaugurazione della mostra su Genet (più tavola rotonda), poi via tutti al Carignano per la lettura ronconiana.

Per i più esibizionisti, invece, stazionerà davanti al cinema Massimo, per tutta la durata del festival, il furgoncino di Videobox di Rai 3. Sotto con le autointerviste, allora.

Loredana Leconte



«Les abysses» di Papatakis. Sopra Philippe Noiret in «J'embrasse pas Techiné»

IL GIORNO

PIAZZA CAVOUR 2

20121 MILANO MI

Dir. Resp. FRANCESCO DAMATO

Data: 5 Aprile 1992

Festival e rassegne a Torino, Bassano del Grappa e Verona

Cinema «omo», australiano e d'autore

Tre festival di cinema, di diversa misura, nell'immediato futuro. A Torino, Bassano del Grappa e Verona. Ecco le caratteristiche.

di MORANDO MORANDINI

TORINO - L'omaggio a Jean Genet (1910-86) è l'architrave di «Da Sodoma a Hollywood», festival internazionale di film con tematiche omosessuali, giunto alla sua 7ª edizione. Si terrà al cinema Massimo di Torino da domani al 13 aprile. Oltre a una retrospettiva con 17 film ispirati all'opera dello scrittore (da «Fireworks», 1947, di Anger a «Sur un air de guitare», 1992, di Boursellier), l'omaggio comprende una mostra - «Les combats de Jean Genet» - che si aprirà al Centre Culturel Français di via Pomba 23 nel pomeriggio di domani con una tavola rotonda; in serata apertura ufficiale della manifestazione al teatro Carignano con una lettura di «Fragments», testo inedito di Genet, a cura di Luca Ronconi e Piero Ferrero, con attori dello Stabile.

Sono una sessantina i film in concorso, divisi in tre sezioni, provenienti da sedici nazioni; le squadre nazionali più numerose sono quelle dei Paesi anglosassoni e di Francia; presenti per la prima volta film indiani e giapponesi. Nemme-

no un titolo italiano. Juliet Bashore, vincitrice della passata edizione, ritorna con un corto girato a Berlino dopo la riunificazione. Tra gli eventi speciali e le opere fuori concorso segnaliamo «J'embrasse pas» con Philippe Noiret ed Emmanuelle Beart, ultimo film di André Téchiné (venerdì 10); «The Making of Monster» di John Greyson, parodia sulla violenza antigay nell'America del Nord; «Vegas in Space» di P. R. Ford, favola musica-fantascientifica.

BASSANO DEL GRAPPA - «Che ridere... il potere è nudo» s'intitola l'omaggio ad Augusto Tretti, cineasta indipendente veronese, organizzato da Ipotesi Cinema-Istituto Paolo Valmarana, il laboratorio di Bassano del Grappa diretto da Ermanno Olmi. Appoggiata dalla Regione Veneto, la rassegna comprende i tre film lunghi («La legge della tromba», «Il potere», «Alcool») e il mediometraggio «Mediatori e carrozze» che Tretti ha realizzato in trent'anni. E' itinerante: Pa-

dova, Treviso e Bassano. Tretti s'incontrerà col pubblico a Padova domani 6, a Treviso mercoledì 8 e a Bassano giovedì 9 aprile.

VERONA - «Cinema degli antipodi: schermi australiani d'oggi» s'intitola la 23ª Settimana veronese (10-26 aprile), dedicata alla cinematografia australiana che, oltre ai successi internazionali delle serie di «Mad Max» e «Crocodile Dundee», ha rivelato registi come George Miller, Bruce Bere-

sford, Fred Schepisi, Gilliam Armstrong e la neozelandese Jane Campion. Non a caso la sezione monografica è dedicata al cinema delle donne. Al miglior film in concorso - una trentina in lizza, tutti inediti - una giuria internazionale di critici assegnerà il premio Stefano Reggiani. E una novità: da un referendum tra gli spettatori uscirà il premio del pubblico. Il cartellone comprende anche una selezione di cortometraggi d'animazione e sperimentali.

Torino

festival cinema gay

Da martedì
al Massimo
tutti i film
della settimana
edizione



Dopo l'appuntamento «teatrale» di stasera, *Da Sodoma a Hollywood* ritornerà da martedì nella sua sede naturale, il Cinema Massimo, che ospiterà le proiezioni fino al 13 aprile.

I lungometraggi in concorso offrono una scelta della produzione internazionale. Grande assente, come al solito, l'Italia: da noi i film d'argomento omosessuale sono pochi, pochissimi. E quei pochi (come il recente *Nottataccia* di Duccio Camerini) vengono sistematicamente negati al Festival, per la serie «in Italia il cinema gay si fa, ma non si mostra». Anche quest'anno, come sempre, la parte del leone è della cinematografia inglese, fin dalla serata inaugurale che presenta l'atteso *La lingua perduta delle gru* di Nigel Finch, dal romanzo di Leavitt. La Spagna è presente con una commedia ironica, *Sauna*, l'Austria con un film a metà fra la fantascienza e il fumetto, *Orecchie rosse sfrecciano attraverso Asche*.

Quello spirito di ricerca

Lo scandalo, come annunciato, arriva d'oltreoceano con

Scandali dagli Usa Viaggio intorno alla rassegna

di GIULIANA MARTINAT

nifesta il più autentico spirito di ricerca del Festival. Vedere, per credere, le trasmissioni di cultura gay della Bbc (prova di come si possa fare informazione-spettacolo seria); oppure *Sex and the Sandinist*, una testimonianza sulla lotta di liberazione omosessuale in Nica-

ragua negli anni della rivoluzione; o ancora *Daddy and the Muscle Academy*, documentario su Tom of Finland, autore-culto di fumetti porno-gay.

Gli eventi speciali e i fuoricorso offrono diverse antepremiere e curiosità tra cui vanno almeno segnalati *J'embrasse*

Una scena da *Mademoiselle* e, in alto, da *The Battle of Tutenhans*, due dei film in programma al Festival



Domani al Carignano i "Frammenti" secondo Ronconi

Si comincia dal Teatro

Settima edizione del Festival internazionale di film con tematiche omosessuali. Si incomincia con il teatro. E con Genet, a sei anni dalla morte. Buon segno. Un'indicazione di per-

Da *Sodoma a Hollywood* si è visto riconoscere lo status di Festival dal Ministero dello Spettacolo. Riconoscimento prestigioso che porta in dote anche trenta milioni. Pochi, ma

Una serie di pellicole in omaggio allo scrittore, commediografo e autore di cinema Un chant d'amour per Genet

Un maledetto che scrisse la sua vita violenta. Un gran bugiardo che amava la verità. Commediante e martire, secondo la definizione di Sartre. Scrittore, commediografo, ma anche autore di cinema. Inevitabile che prima o poi Ottavio Mei e Giovanni Minerba dedicassero un riconoscente omaggio a Jean Genet che si vantava d'essere «omosessuale, traditore, ladro, barbone». Gran signore del melodramma e dell'affabulazione, un rivoluzionario che si dice amasse molto più il cinema di Packinpah che quello di Fassbinder.

La rassegna in suo onore inaugura martedì le proiezioni del Festival. Significativo che s'inizi con *Un chant d'amour* (1950), l'unico film di Genet. Venticinque minuti in bianco e nero in cui si racconta di un carceriere attratto dai giochi erotici di due prigionieri. In program-

ma ci sono altri sedici film tra corto, medi e lungometraggi, prodotti tra il 1947 e i primi mesi di quest'anno: incubi notturni, sogni ad occhi aperti, riflessioni sullo scrittore e sulla morte, documentari, interviste, riscritture cinematografiche delle sue opere. Sempre martedì, al Massimo Due, verranno proiettati *Jean Genet is dead* di Constantine Giannaris e *Fireworks* di Kennet Anger. Da mercoledì si vedranno *Les abysses* di Nico Papatakis, *Jean Genet le vagabond* di Michel Dumoulin, *Genet* di Antoine Boursellier, *Possession du condamné* di Albert-André Lheureux, *Saint Genet* di Nigel Williams e Charles Chabot, *The maids* di Christopher Miles, *Prologue* di Robin Spry, *Goubbiah* di Robert Darène, *Poison* di Todd Haynes, *The balcony* di Joseph Strick e *Mademoiselle* di Tony Richardson. (g.l.f.)

pas, di André Téchiné, presentato all'ultimo Festival di Rotterdam e di imminente uscita in Italia, e *Vegas in Space*, film prototipo di fantascienza gay ambientato nel XXI secolo.

La tavola rotonda sull'opera di Genet è stata organizzata - in occasione della retrospettiva - dal Centre Culturel e si terrà domani, dalle 16 alle 18, nei locali di via Pomba 23. Interverranno lo scrittore Edmund White, il regista Nico Papatakis, la docente Edda Melon, il critico di «Le Monde» René de Ceccaty, il critico del «Manifesto» Gianfranco Capitta, il docente Sergio Zoppi e Albert Dicky, responsabile dell'Archivio Genet.

La mostra *Le Combats de Jean Genet*, sempre presso il Centre, sarà inaugurata al termine della tavola rotonda. Contemporaneamente al Festival, il Centre programmerà anche video di spettacoli teatrali tratti da opere del drammaturgo francese.

E arriva anche 'Videobox'

La giuria del Festival è formata, per i corto e mediometraggi, dal presidente dell'Aiace di Torino Sara Cortellazzo,

cinema
gay

Da martedì
al Massimo
tutti i film
della settimana
edizione



Un chant d'amour per Genet

Un maledetto che scrisse la sua vita violenta. Un gran bugiardo che amava la verità. Commediante e martire, secondo la definizione di Sartre. Scrittore, commediografo, ma anche autore di cinema. Inevitabile che prima o poi Ottavio Mei e Giovanni Minerba dedicassero un riconoscente omaggio a Jean Genet che si vantava d'essere «omosessuale, traditore, ladro, barbone». Gran signore del melodramma e dell'affabulazione, un rivoluzionario che si dice amasse molto più il cinema di Packinpah che quello di Fassbinder.

La rassegna in suo onore inaugura martedì le proiezioni del Festival. Significativo che s' inizi con *Un chant d'amour* (1950), l'unico film di Genet. Venticinque minuti in bianco e nero in cui si racconta di un carceriere attratto dai giochi erotici di due prigionieri. In program-

ma ci sono altri sedici film tra corto, medi e lungometraggi, prodotti tra il 1947 e i primi mesi di quest'anno: incubi notturni, sogni ad occhi aperti, riflessioni sullo scrittore e sulla morte, documentari, interviste, riscritture cinematografiche delle sue opere. Sempre martedì, al Massimo Due, verranno proiettati *Jean Genet is dead* di Constantine Giannaris e *Fireworks* di Kennet Anger. Da mercoledì si vedranno *Les abysses* di Nico Papatakis, *Jean Genet le vagabond* di Michel Dumoulin, *Genet* di Antoine Boursellier, *Possession du condamne* di Albert-André Lheureux, *Saint Genet* di Nigel Williams e Charles Chabot, *The maids* di Christopher Miles, *Prologue* di Robin Spry, *Gubbiah* di Robert Darène, *Poison* di Todd Haynes, *The balcony* di Joseph Strick e *Made-moiselle* di Tony Richardson. (g.l.f.)

Dopo l'appuntamento «teatrale» di stasera, *Da Sodoma a Hollywood* ritornerà da martedì nella sua sede naturale, il Cinema Massimo, che ospiterà le proiezioni fino al 13 aprile.

I lungometraggi in concorso offrono una scelta della produzione internazionale. Grande assente, come al solito, l'Italia: da noi i film d'argomento omosessuale sono pochi, pochissimi. E quei pochi (come il recente *Nottataccia* di Duccio Camerini) vengono sistematicamente negati al Festival, per la serie «in Italia il cinema gay si fa, ma non si mostra». Anche quest'anno, come sempre, la parte del leone è della cinematografia inglese, fin dalla serata inaugurale che presenta l'atteso *La lingua perduta delle gru* di Nigel Finch, dal romanzo di Leavitt. La Spagna è presente con una commedia ironica, *Sauna*, l'Austria con un film a metà fra la fantascienza e il fumetto, *Orecchie rosse sfrecciano attraverso Asche*.

Quello
spirito
di ricerca

Lo scandalo, come annunciato, arriva d'oltreoceano con *Without You I'm Nothing*, protagonista Sandra Bernhard, l'ex amica di Madonna, ma gli Usa mandano anche un ambasciatore più compassato, *Together Alone*. Non manca neppure il black cinema di marca britannica rappresentato da *Young Soul Rebels*.

I corto e i mediometraggi sono ormai in qualsiasi festival una sezione da tenere d'occhio: spesso riserva le sorprese migliori. Tra i molti esordienti, da segnalare il greco Constantine Giannaris, un regista che lavora a Londra e che proprio il festival *Da Sodoma a Hollywood* ha contribuito, in passato, a valorizzare.

I «documenti», tra i tanti titoli di fiction, rischiano di passare inosservati. È un peccato, perché in questa sezione si ma-

Scandali dagli Usa

Viaggio intorno alla rassegna

di GIULIANA MARTINAT

nifesta il più autentico spirito di ricerca del Festival. Vedere, per credere, le trasmissioni di cultura gay della Bbc (prova di come si possa fare informazione-spettacolo seria); oppure *Sex and the Sandinist*, una testimonianza sulla lotta di liberazione omosessuale in Nica-

ragua negli anni della rivoluzione; o ancora *Daddy and the Muscle Academy*, documentario su Tom of Finland, autore-culto di fumetti porno-gay.

Gli eventi speciali e i fuoricorso offrono diverse anteprime e curiosità tra cui vanno almeno segnalati *J'embrasse*

Una scena da *Mademoiselle* e, in alto, da *The Battle of Tutenhans*, due dei film in programma al Festival



Domani al Carignano i "Frammenti" secondo Ronconi

Si comincia dal Teatro

Settima edizione del Festival internazionale di film con tematiche omosessuali. Si incomincia con il teatro. E con Genet, a sei anni dalla morte. Buon segno. Un'indicazione di percorso. Una dichiarazione d'intenti. La scelta della testimonianza e della provocazione culturale. Di un valore, di una qualità. Non di una frivolezza pubblicitaria, di uno scoop. Si incomincia domani alle 21.30 con una lettura-spettacolo al Carignano a cura di Luca Ronconi. Ingresso gratuito. Titolo: *Fragments (Frammenti)*. Dal testo di Jean Genet, datato 1954, inedito per l'Italia. Con la riduzione di Piero Ferrero e l'interpretazione di Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti, Massimo Popolizio e Almerica Schiavo. Da martedì, poi, i film. Che sono molti e si annunciano interessanti, raccontano storie, dettano emozioni, sollecitano la curiosità intellettuale di chiunque non sia prigioniero dell'indifferenza o, peggio, del disprezzo verso l'altro, verso tutto ciò che è diverso.

Da Sodoma a Hollywood si è visto riconoscere lo status di Festival dal Ministero dello Spettacolo. Riconoscimento prestigioso che porta in dote anche trenta milioni. Pochi, ma meglio che niente per una rassegna che continua a lamentare una scarsità di finanziamenti. I contributi di Stato, Regione e Provincia arrivano a circa 150 milioni. Ce ne vorrebbero almeno il doppio per vivere tranquilli, dicono Mai e Minerba. Difficile battaglia. Che si può vincere anche suscitando attenzioni. Ora, tutto è lecito, tutto fa spettacolo. Però, è poco conveniente cercare di farsi pubblicità attraverso Sandra Bernhard, una presunta diva che fa a sua volta pubblicità annunciando di essere stata con Madonna e di averla abbandonata perché a letto era una noia. E chi se ne frega. Per venire a Torino voleva una suite nel più lussuoso albergo della città; chiedeva ospitalità anche per il suo parrucchiere, il truccatore, l'assistente personale e il press agent. Meglio Genet. (gian luca lavetto)

pas, di André Téchiné, presentato all'ultimo Festival di Rotterdam e di imminente uscita in Italia, e *Vegas in Space*, film prototipo di fantascienza gay ambientato nel XXIII secolo.

La tavola rotonda sull'opera di Genet è stata organizzata - in occasione della retrospettiva - dal Centre Culturel e si terrà domani, dalle 16 alle 18, nei locali di via Pomba 23. Interverranno lo scrittore Edmund White, il regista Nico Papatakis, la docente Edda Meloni, il critico di «Le Monde» René de Ceccaty, il critico del «Manifesto» Gianfranco Capitta, il docente Sergio Zoppi e Albert Dichy, responsabile dell'Archivio Genet.

La mostra *Le Combats de Jean Genet*, sempre presso il Centre, sarà inaugurata al termine della tavola rotonda. Contemporaneamente al Festival, il Centre programmerà anche video di spettacoli teatrali tratti da opere del drammaturgo francese.

E arriva
anche
'Videobox'

La giuria del Festival è formata, per i corto e mediometraggi, dal presidente dell'Aiace di Torino Sara Cortellazzo, dal critico Stefano Della Casa e dal regista John Greyson. Per i lungometraggi, dalla giornalista Maria Pia Fusco, dal critico John Francis Lane, dal regista Ron Peck, dallo scrittore Edmund White. In dubbio, per motivi di salute, la partecipazione della regista Fiorella Infascelli.

I biglietti costano 8mila lire per le proiezioni pomeridiane e serali, il pass per l'intera manifestazione 45mila. Il Festival, come l'anno scorso, è vietato ai minori di diciotto anni.

Il «Videobox», il pulpino-confessionale di Raitre, sosterrà per tutta la durata del Festival davanti al cinema Massimo. Chiunque può dire la sua e l'esortazione di mamma Rai è: «Suvvia, non fate i timidi».

La pièce inaugura il festival del cinema gay

I «Fragments» di Genet in scena al Carignano

Domani sera, alle 21,30, al Carignano il Teatro Stabile di Torino presenta «Fragments», dal testo di Jean Genet, nella riduzione di Piero Ferrero, con Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti, Massimo Popolizio e Almerica Schiavo. Lo spettacolo, a cura di Luca Ronconi, è stato allestito in occasione del VII Festival Internazionale di Film con tematiche omosessuali che si apre martedì sera al Massimo. I «Fragments» furono pubblicati nell'agosto del '54 sul numero 104 di «Les Temps Modernes», la rivista di Sartre (di Genet grande estimatore) e fanno parte di un progetto ambizioso che il «poeta maledetto», nutrì per un certo periodo: avrebbe dovuto chiamarsi «La mort» ed esser una sintesi di tutti i generi letterari. L'ingresso allo spettacolo è ad inviti. Per informazioni tel. 011 / 436.68.55.

Sempre in occasione del festival domani pomeriggio, alle 16, al Centre Culturel Français di via Pomba 23, è in programma una tavola rotonda su Jean Genet, che vedrà la partecipazione fra gli altri dello scrittore Edmund White, di Sergio Zoppi, dell'Università di Torino, del regista Nico Papatakis, di Gianfranco Capitta, critico del quotidiano «il manifesto», di René de Ceccaty de «Le Monde». Alle 18,30, al Centre, sarà anche inaugurata la mostra «Les combats de Jean Genet»: in anteprima per l'Italia propone riproduzioni fotografiche ed edizioni originali delle opere di Genet pubblicate durante la clandestinità, una pagina originale del «Journal du voleur», un pannello con pagine manoscritte di «Un captif amoureux» ed alcuni elementi delle scenografie dei «Paravents». Informazioni allo 011 / 562.33.13. [r. m.]

Domani al Carignano i "Frammenti" secondo Ronconi

Si comincia dal Teatro

Settima edizione del Festival internazionale di film con tematiche omosessuali. Si incomincia con il teatro. E con Genet, a sei anni dalla morte. Buon segno. Un'indicazione di percorso. Una dichiarazione d'intenti. La scelta della testimonianza e della provocazione culturale. Di un valore, di una qualità. Non di una frivolezza pubblicitaria, di uno scoop. Si incomincia domani alle 21.30 con una lettura-spettacolo al Carignano a cura di Luca Ronconi. Ingresso gratuito. Titolo: *Fragments (Frammenti)*. Dal testo di Jean Genet, datato 1954, inedito per l'Italia. Con la riduzione di Piero Ferrero e l'interpretazione di Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti, Massimo Popolizio e Almerica Schiavo. Da martedì, poi, i film. Che sono molti e si annunciano interessanti, raccontano storie, dettano emozioni, sollecitano la curiosità intellettuale di chiunque non sia prigioniero dell'indifferenza o, peggio, del disprezzo verso l'altro, verso tutto ciò che è diverso.

Da Sodoma a Hollywood si è visto riconoscere lo status di Festival dal Ministero dello Spettacolo. Riconoscimento prestigioso che porta in dote anche trenta milioni. Pochi, ma meglio che niente per una rassegna che continua a lamentare una scarsità di finanziamenti. I contributi di Stato, Regione e Provincia arrivano a circa 150 milioni. Ce ne vorrebbero almeno il doppio per vivere tranquilli, dicono Mai e Minerba. Difficile battaglia. Che si può vincere anche suscitando attenzioni. Ora, tutto è lecito, tutto fa spettacolo. Però, è poco conveniente cercare di farsi pubblicità attraverso Sandra Bernhard, una presunta diva che fa a sua volta pubblicità annunciando di essere stata con Madonna e di averla abbandonata perché a letto era una noia. E chi se ne frega. Per venire a Torino voleva una suite nel più lussuoso albergo della città; chiedeva ospitalità anche per il suo parrucchiere, il truccatore, l'assistente personale e il press agent. Meglio Genet. (gian luca Javetto)

Piero Ferrero racconta «Fragments»

Divagazioni poetiche sull'omosessualità

TORINO - «Ci sono tre stagioni, nella produzione letteraria di Jean Genet: esordì come poeta, per passare al romanzo e infine al teatro. «Fragments», che è del '54, segna in un certo senso un ritorno alle origini, anche se dopo quest'opera rimasta incompiuta Genet scrisse ancora tutti i suoi lavori teatrali più noti, con la sola eccezione delle «Serve». Perché Genet era convinto che solo la poesia potesse accogliere nel modo più efficace i tormenti, gli spasimi improvvisi della sua espressività».

Piero Ferrero ha tradotto e adattato per la scena il testo di Jean Genet, inedito in Italia, che il Teatro Stabile presenta stasera al Carignano per inaugurare il settimo Festival internazionale di film con tematiche omosessuali (la serata è ad inviti, con inizio alle 21,30).

Lo spettacolo a cura di Luca Ronconi, che lo ha provato a Savigliano negli intervalli del montaggio di «Misura per misura», vede in scena Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti, Massimo Popolizio e Almerica Schiavo. E' la prima volta che Ferrero affronta la traduzione di un testo di Genet: personaggio che tuttavia ben conosce, per aver curato una mostra dedicata alla vita tormentata di quest'autore che Sartre definì «commediante e martire», in occasione dell'allestimento delle «Serve» firmato da Mario Missiroli. «Genet è uno scrittore molto complesso da tradurre, non uno di quelli che ti vengono incontro. Il suo linguaggio è allusivo, metaforico, esplosivo. «Fragments» è un testo problematico, un «progetto di poema» come diceva Genet, destinato ad un'evoluzione che poi non avvenne.

E' dedicato a un ragazzo che l'autore amava, ma la situazione amorosa è il pretesto per una divagazione letteraria sul tema dell'omosessualità.



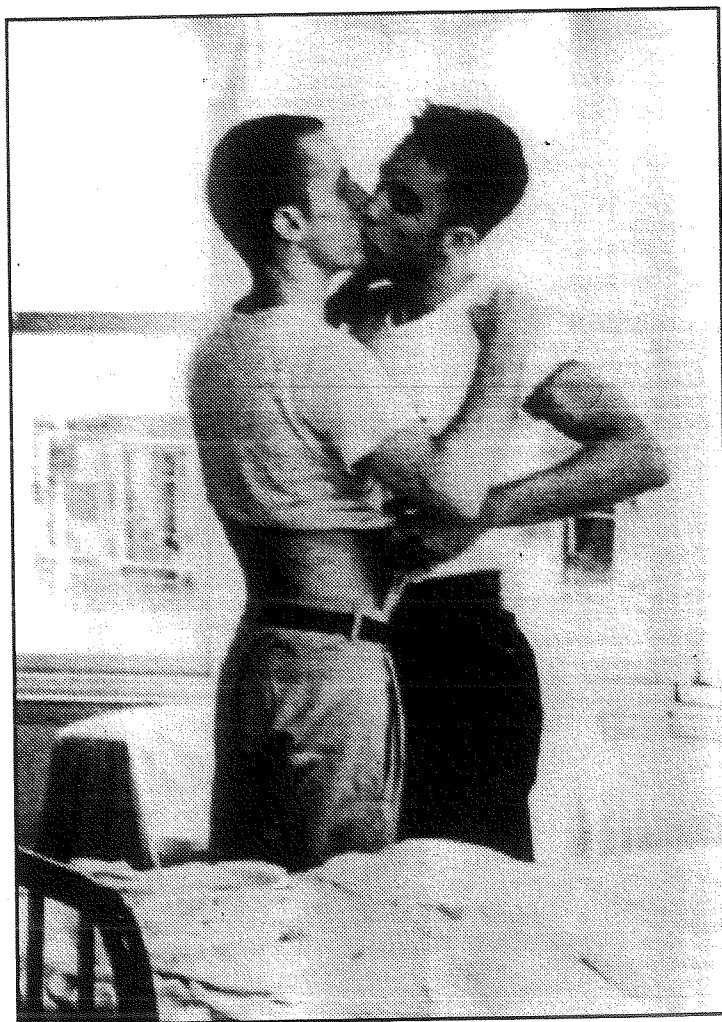
Mauro Avogadro

Intesa come rifiuto della donna in quanto oggetto erotico, ma non del femminino e della sua carica di sensibilità».

Che cosa c'è del teatro più noto di Genet, di quel «Nostra signora dei fiori» che Lindsay Kemp traspose in «Flowers» per esempio, nella trasposizione teatrale di «Fragments»? In questo caso si tratta di un'operazione diversa, spiega Ferrero: ««Flowers» si basava su un'opera concepita in forma teatrale e consegnata a una tradizione. Ed è ben chiaro quali sono i connotati della drammaturgia di Genet. La lettura teatrale invece è il modo più semplice per comunicare un testo di transizione come «Fragments», teso verso l'espressione poetica. E quella di Ronconi è una lettura che vuol formulare un'ipotesi nuova su Genet. Per testimoniare l'attualità della sua poetica in un contesto come quello del festival, che elimina ogni sospetto di morbosità». (c. ap.)

LA GAZZETTA DEL PIEMONTE
CORSO SVIZZERA 185
10149 TORINO TO
Dir. Resp. BRUNO ANGELICO
Data: 6 Aprile 1992

Il Festival del Cinema Gay si inaugura nel segno dell'autore maledetto: con una tavola rotonda e una lettura teatrale a cura di Ronconi



Una scena di «Resonance», in programma al Massimo domani sera alle 22.30 nell'ambito della settima rassegna «Da Sodoma a Hollywood». Partendo dal pestaggio di un gay, l'australiano Stephen Cummins usa il gesto, la danza e il monologo interiore per indagare sulle conseguenze della violenza

Jean Genet, eroe scomodo fra peccato e redenzione

Al primo "diverso" istituzionalizzato dell'età moderna pioniere dello scandalo, sono dedicate la retrospettiva al Massimo e una mostra al Centre Culturel Français

Era prevedibile, quasi inevitabile, che prima o poi il Festival del Cinema Gay tirasse in ballo Jean Genet: uno dei primi omosessuali dichiarati dell'era moderna, un "maledetto" ormai ampiamente riconosciuto, quasi istituzionalizzato (Sartre lo definì addirittura "un martire", facendogli della pubblicità a doppio taglio). Certamente non si può dire che la biografia non sia coerente con le opere: figlio di padre ignoto, abbandonato ancora in fasce dalla madre, cresciuto in casa di correzione. Evaso dal riformatorio, si arruolò nell'affascinante e famigerata Legione Straniera, ma in men che non si dica era già un disertore. Tornato in Francia, finì più volte in galera per furto e rapina a mano armata, oltre che per i cosiddetti reati che un tempo venivano definiti "contro natura", come se ci fosse qualcosa in natura che non è naturale. Riacquistò la libertà, personale e sessuale, grazie anche a un intervento del presidente della Repubblica sollecitato da Gide, Cocteau, Sartre e altri intellettuali; ma finì per confluire nella sinistra rivoluzionaria, quella che ignorava o fingeva di ignorare la fine che facevano in Russia e in Cina omosessuali, rivoluzionari e diversi d'ogni sorta. Opere teatrali come "Le Serve" e "Sorveglianza speciale" le

scrisse in carcere; i suoi libri autobiografici, da "Nostra Signora dei Fiori" al "Miracolo della rosa", circolarono per molto tempo in forma anonima e clandestina. E solo il "Diario del ladro", nel 1949, gli diede notorietà e successo: una notorietà e un successo che si fonderanno sempre sullo scandalo, al punto che ci si è chiesti spesso se nella coerenza apparentemente assoluta di Genet non ci fosse un fondo di autocompiacimento. I suoi rapporti con il cinema, documentati dalla retrospettiva del Festival, non furono intensissimi: i dialoghi del poco conosciuto "Goubbiah" di Robert Darené, la sceneggiatura di un film minore di Tony Richardson ("E il diavolo ha riso", 1966), la regia di un cortometraggio muto ("Un chant d'amour", 1950); ma alla sua vita e alle sue opere si sono ispirati molti film: il più noto è l'ultimo di Fassbinder, "Querelle". Per un personaggio così discutibile non poteva mancare una tavola rotonda (si terrà oggi alle 16 al Centre Culturel Français in occasione di una mostra dedicata a Genet): speriamo sia critica e non agiografica: niente fa più male ai personaggi scomodi delle celebrazioni dotte, delle esaltazioni incondizionate.

Enrico Giacobelli

LA NAZIONE

VIA FERDINANDO PAOLIERI 2

50121 FIRENZE FI

Dir. Resp. GABRIELE CANE'

Data: 6 Aprile 1992

DA STASERA A TORINO UN FESTIVAL IN ESPANSIONE

Sodoma di celluloidi

La manifestazione avrà inizio con un omaggio a Jean Genet

TORINO — Con la lettura al Teatro Carignano di una riduzione inedita per l'Italia di «Frammenti» di Jean Genet a cura di Luca Ronconi, si aprirà stasera a Torino la settima edizione della rassegna cinematografica a tematiche omosessuali «Da Sodoma a Hollywood». Siglato dal Teatro Stabile, l'avvio è importante e assegna al festival, che a lungo si è espresso con voce sommessa, il rilievo culturale che merita — a dispetto dei nasi arricciati, delle accuse di ghetizzazione, delle polemiche, delle ristrettezze finanziarie.

Giovanni Minerba e Ottavio Mai sono gli ideatori di questa antologia che per dieci giorni tradurrà con una serie ininterrotta di realizzazioni un cartellone molto fitto. La parola agli organizzatori, registi cinematografici. Come è nata questa iniziativa? «Frequentando i festival. Le

rassegne internazionali inglobavano spesso una serie di film che trattavano il tema in questione. Per noi è stato un suggerimento. In Italia, dove non esisteva niente di simile, la proposta di opere artisticamente valide poteva essere un mezzo per indurre la gente ad accostarsi a una realtà poco nota per conoscerla, approfondirla e forse capirla. Certi della forza del messaggio di un buon prodotto artistico, abbiamo esordito nel 1986 con dieci titoli». Un azzardo davvero, perché l'operazione non è stata certo condivisa unanimemente. Molti osteggiavano la novità in pubblico e in privato, i bempensanti esprimevano disappunto o biasimo, la maggioranza la ignorava regalmente. Anche chi si professava dotato di larghe vedute preferiva osservare da lontano. Sul successo delle future edizioni c'era

poco da scommettere. Invece dopo il primo abbozzo il Festival si è rin vigorito ogni anno di più e l'omosessualità maschile e femminile ha trovato uno spazio ufficiale in un contiguo artistico. Quale pubblico aderisce all'invito? «Quello che affolla normalmente le sale cinematografiche e il Museo del cinema, affermano gli organizzatori. Quali i risultati raggiunti? «Soprattutto grazie ai pregi degli esempi portati all'attenzione del pubblico, il Festival — oggi il meno costoso in Italia, poco più di cento milioni — ha richiamato spettatori sempre più numerosi, ha indirizzato le casse di distribuzione italiane verso scelte più libere, si è confermato come una manifestazione interessante nel panorama culturale. Quest'anno gli è stato accordato anche il riconoscimento e il sostegno del ministero dello

spettacolo». Per chi non ha sotto gli occhi il programma, quali sono gli appuntamenti di maggior richiamo? «Il punto di forza rimane il concorso dei lungometraggi, dei medio e cortometraggi e dei 'documenti'. Gli anni scorsi abbiamo messo in luce registi come Derek Jarman ('Eduardo II') e Gus van Sant ('My private Idaho'). I film presentati sono più di sessanta, provenienti da sedici Paesi (Giappone, India, Finlandia e Canada fra gli altri)». Film molto attesi sono «Without you I'm nothing» di John Boskovich con Sandra Bernhard, l'amica di Madonna, «J'embrasse pas», l'ultimo film di André Téchiné con Philippe Noiret, «La lingua perduta delle gru» di Nigel Finch, tratto dal romanzo di David Leavitt. E l'Italia? «Assente senza giustificazione».

[Mirella Caveggia]

Lo scrittore francese Jean Genet



Torino: il 7° Festival del cinema gay si apre con un omaggio all'autore francese

Genêt tra Sodoma e Hollywood

*La riscoperta del drammaturgo «maudit» come cineasta
Suo unico film «Chant d'amour», opera underground*

TORINO. Oggi si comincia alle 16 al Centre Culturel Français con una tavola rotonda su Jean Genêt, si continua alle 18,30, sempre al Centre, col «vernissage» della mostra «Les combats de Jean Genêt», si termina al Teatro Carignano alle 21,30 con lo spettacolo «Fragments» diretto da Luca Ronconi, dal testo omonimo di Genêt tradotto e ridotto per la scena da Piero Ferrero. Una giornata genettiana intensa e articolata, che può servire da introduzione alla rassegna monografica che il settimo Festival internazionale di film con tematiche omosessuali «Da Sodoma a Hollywood» dedica allo scrittore francese «grand et maudit».

Una rassegna che si colloca al centro di un festival che si è andato imponendo con gli anni fra gli appuntamenti più interessanti del panorama cinematografico nazionale. Una rassegna che può servire, al tempo stesso, come proposta di lettura o di rilettura di un autore aggressivo ed eversivo, ma anche poetico e raffinato, e come riscoperta di un Genêt cineasta, il cui unico film, «Un chant d'amour», è giustamente considerato una delle opere fondamentali del cinema «underground» mondiale. Tanto che sarebbe stato utile, e persino provocatorio, se gli organizzatori del Festival anziché presentare il film una sola volta domani sera, l'avessero messo in

CURIOSITA'

La «bella» di Madonna

TORINO. Anche Sandra Bernhard, la chiacchierata («ex fidanzata» di Madonna, è protagonista in uno dei film del Festival del cinema gay «Da Sodoma a Hollywood», a Torino da oggi al 13 aprile. Il suo «Without you I'm nothing» (Senza di te non sono niente), per la regia di John Boskovich, sarà proiettato al cinema Massimo sabato 11 alle 22,45. La rassegna propone incontri con autori e registi, proiezioni di corto e lungometraggi, concorsi. Al dibattito di oggi pomeriggio partecipano Edmund White (scrittore), Nico Papatakis (regista), Ed-da Melon e Sergio Zoppi (docenti), René De Ceccaty e Gianfranco Capitta (critici) e Albert Dichy (dell'Archivio Genêt). Nello spettacolo di stasera, del Teatro Stabile, recitano Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti, Massimo Popolizio e Almerica Schiavo.

programma ogni giorno, come un «leit motiv» di meno di mezz'ora, che apre (o chiude) le proiezioni.

Perché «Un chant d'amour», realizzato da Genêt nel 1950 con i pochi soldi datigli da Niko Papatakis, che allora dirigeva con la moglie Anouk Aimée il cabaret parigino «La rose rouge», è il corrispettivo filmico della sua scrittura letteraria. Un film breve, intenso, senza dialogo e senza musica, in cui le immagini evidenziano una situazione senza via d'uscita come fossero parole che suggeriscono atmosfere e psicologie. In cui un impossibile amore omosessuale fra le quattro mura di una prigione diventa il tema ricorrente di una tensione esistenziale fe-

roce, che riesce a disvelare i rapporti di forza che dominano la società contemporanea.

Un piccolo grande film girato fra l'aprile e il giugno del 1950 in un locale notturno, senza sceneggiatura, quasi a braccio, giorno e notte, con l'operatore Jacques Natteau (che sarebbe diventato l'operatore prediletto da Claude Autant-Lara) a rifare in 35 mm le scene mal riuscite in 16 mm, con due attori «presi dalla strada»: un parrucchiere con una famiglia numerosissima e un giovane appena sposato. Una specie di scommessa con se stesso e con gli altri, come se Genêt volesse provare di aver trovato nel cinema, dopo la letteratura e il teatro, un nuovo straordinario mezzo di rivela-



Nella foto la bella Sandra Bernhard famosa per la sua supposta «love story» con la cantante Madonna

«Les equilibristes» (all'ultimo momento e ingiustificatamente ritirato dal distributore italiano), sono opere di Papatakis, con i pregi e i difetti propri di questo regista.

zione dell'uomo e delle sue pulsioni vitali. Di qui l'uso d'uno stile quasi documentaristico, d'una cinecamera «impassibile», del silenzio come momento privilegiato della manifestazione dell'angoscia e del desiderio del vivere.

Di fronte a «Un chant d'amour», gli altri film della rassegna denunciano i loro limiti, a volte notevoli (si pensi al «Balcone» di Joseph Strick o a «Mademoiselle» di Tony Richardson), ma più ancora il loro essere sostanzialmente estranei alla «scrittura» di Genêt. Certo «Querelle» si rifà al suo romanzo, ma è prima di tutto un film di Fassbinder, di cui coglie e rappresenta gli umori e gli amori. Quanto a «Les abysses» e a

Ma ci sono altri film degni d'interesse, a cominciare dai documentari su di lui: «Genêt» di Antoine Boursellier, «Saint Genêt» di Nigel Williams e Charles Chabot, «Jean Genêt le vagabond» di Michel Dumoulin. E c'è «Poison», l'esordio del trentenne americano Todd Haynes, girato nel 1991 e considerato ormai un «cult movie». Un film in tre episodi, il terzo dei quali, «Homo», è la risposta attuale, intensa e drammaturgicamente esemplare, a «Un chant d'amour». Come se Genêt avesse trovato in Haynes, quarant'anni dopo, il poeta cinematografico del suo disperato «canto d'amore».

Gianni Rondolino

TEATRO Tutti gli spettacoli
Le poesie-canzone di De Vita

Jean Genet a frammenti per Ronconi

TORINO ● Riflettori puntati sul cinema, questa settimana a Torino per il settimo Festival di film gay «Da Sodoma a Hollywood», e così il teatro di tradizione sonnecchia lasciando spazio a repliche e gruppi minori, unica eccezione ancora un lavoro curato da Ronconi su Genet che aprirà il Festival questa sera.

OGGI. Ore 21,30, teatro Carignano: Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti, Massimo Popolizio e Almerica Schiavo per il Teatro Stabile di Torino porteranno in scena un Genet finora rimasto nell'ombra, quello dei «Fragments» che facevano parte di un vasto progetto, sintesi di tutti i generi letterari, intitolato «La Mort». Furono pubblicati nel '54 su «Les Temps Modernes», e vengono tradotti oggi da Piero Ferrero per Ronconi. Un'altra fedele «ronconiana» è di scena questa sera in città: è Galatea Ranzi, che per le Soirées del Circolo della Stampa reciterà le poesie dei Lieder e le lettere all'Immortale Amata in una serata dedicata a Beethoven al Conservatorio. Ancora, di pomeriggio le lezioni di storia del teatro curate da Anna Bolens all'Alfieri e di sera all'Erba «La poesia si specchia», tema «La traduzione».

DOMANI. Torna al teatro Adua per la stagione del Gruppo della Rocca Ugo Chiti con Arca Azzurra e l'ultimo spettacolo presentato quest'estate ad Asti Teatro, «Emma», in scena fino a domenica: una Firenze d'inizio secolo fa da sfondo alla parabola di Emma, eroina femminile sospesa tra storie d'appendice e romanzo verista. Allo Juvarra fino al 19 torna Raffaella De Vita, questa volta con una «miscellanea di poesie messe in canzone (o di canzoni messe in poesia) scelte, contrafatte, tradotte, tradite e rifatte con la complicità di Fausto Amodei».

sorpresa Tra.Ma Teatro (ex Krampus) in «Assassinio di un burattino», mentre di pomeriggio all'Alfieri la Compagnia Torino Spettacoli propone un «Ritratto del Novecento» da Svevo a Buzzati, passando per Calvino e Michele Serra, Cechov e Woody Allen (anche giovedì e sabato e poi ancora il 15, 16 e 18 aprile sempre alle 15,30). La regia è di Roberto Scapin.

GIOVEDÌ. Largo ai comici: Paolo Rossi, recentemente censurato (lo spettacolo è stato vietato da poco ai minori di 18 anni) arriva al Matteotti di Moncalieri, ospite del Circuito dello Stabile, con «Operaccia Romantica» scritta insieme a Gino & Michele. Al Colosseo approda invece Gene Gnocchi in «Blak Out», riflessioni e considerazioni passando da un camerino all'altro nel corso della carriera da avvocato a comico televisivo, da attore a scrittore. E si ride anche al circolo «Sono una donna non sono una santa» con Mario Marchetti per «Zuppa di riso e...». Per «Straordinari», i Greta Velox e Iatibialoblu. Da segnalare inoltre il ritorno di Franca Nuti al Carignano alle 15,30 (anche venerdì, e lunedì prossimo alle 20,45) con «Donna di dolori» di Patrizia Valduga curata da Ronconi, e per «Foyer» al Centro Studi dello Stabile un incontro alle 17 con Enrico Montesano e Guido Davico Bonino su «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello, in scena fino a domenica all'Alfieri.

VENERDÌ. Tre gli appuntamenti in città: all'Araldo per il fine settimana arriva dal Belgio il Théâtre de Galafonie, una delle compagnie europee più conosciute a livello internazionale: porterà in via Chiomonte «Cactus», un grosso successo dello scorso anno al Festival olandese «Den Bosch», che narra di un padre e un figlio (sulla scena e nella

per Ronconi

TORINO ● Riflettori puntati sul cinema, questa settimana a Torino per il settimo Festival di film gay «Da Sodoma a Hollywood», e così il teatro di tradizione sonnecchia lasciando spazio a repliche e gruppi minori, unica eccezione ancora un lavoro curato da Ronconi su Genet che aprirà il Festival questa sera.

OGGI. Ore 21,30, teatro Carignano: Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti, Massimo Popolizio e Almerica Schiavo per il Teatro Stabile di Torino porteranno in scena un Genet finora rimasto nell'ombra, quello dei «Fragments» che facevano parte di un vasto progetto, sintesi di tutti i generi letterari, intitolato «La Mort». Furono pubblicati nel '54 su «Les Temps Modernes», e vengono tradotti oggi da Piero Ferrero per Ronconi. Un'altra fedele «ronconiana» è di scena questa sera in città: è Galatea Ranzi, che per le Soirées del Circolo della Stampa reciterà le poesie dei Lieder e le lettere all'Immortale Amata in una serata dedicata a Beethoven al Conservatorio. Ancora, di pomeriggio le lezioni di storia del teatro curate da Anna Bolens all'Alfieri e di sera all'Erba «La poesia si specchia», tema «La traduzione».

DOMANI. Torna al teatro Adua per la stagione del Gruppo della Rocca Ugo Chiti con Arca Azzurra e l'ultimo spettacolo presentato quest'estate ad Asti Teatro, «Emma», in scena fino a domenica: una Firenze d'inizio secolo fa da sfondo alla parabola di Emma, eroina femminile sospesa tra storie d'appendice e romanzo verista. Allo Juvarra fino al 19 torna Raffaella De Vita, questa volta con una «miscellanea di poesie messe in canzone (o di canzoni messe in poesia) scelte, contraffatte, tradotte, tradite e rifatte con la complicità di Fausto Amodei», come recita il sottotitolo dello spettacolo dal titolo già di per sé significativo: «Po(e)t-Pourri». Cabaret all'Hiroshima con il romano Antonio Rezza, mentre per «Straordinari», la rassegna di teatro e danza «fuori orario di lavoro con gruppi non professionisti», nello spazio a sorpresa I Nuovi Commedianti proporranno Tardieu e Cechov insieme a Francesco Procacci (tel. 308.14.44).

MERCOLEDÌ. «Vetrina Italiana» al teatro Gianduja, per la Csd Bergamasco & Alasjärvi: fino a venerdì la compagnia Alfred Jarry di Napoli presenta una novità di Myriam Lattanzio con la regia di Niko Mucci, «Ida e Ada al Bar di Edo». Al Fregoli esordio di «Cantares», di Manuel Machado, realizzato dalla compagnia di Emilio Serdoz con Tomas de Los Reyes e Balen Lopez de Munain (repliche fino al 14). Per «Straordinari» a

sorpresa Tra.Ma Teatro (ex Krampus) in «Assassinio di un burattino», mentre di pomeriggio all'Alfieri la Compagnia Torino Spettacoli propone un «Ritratto del Novecento» da Svevo a Buzzati, passando per Calvino e Michele Serra, Cechov e Woody Allen (anche giovedì e sabato e poi ancora il 15, 16 e 18 aprile sempre alle 15,30). La regia è di Roberto Scapin.

GIOVEDÌ. Largo ai comici: Paolo Rossi, recentemente censurato (lo spettacolo è stato vietato da poco ai minori di 18 anni) arriva al Matteotti di Moncalieri, ospite del Circuito dello Stabile, con «Operaccia Romantica» scritta insieme a Gino e Michele. Al Colosseo approda invece Gene Gnocchi in «Blak Out», riflessioni e considerazioni passando da un camerino all'altro nel corso della carriera da avvocato a comico televisivo, da attore a scrittore. E si ride anche al circolo «Sono una donna non sono una santa» con Mario Marchetti per «Zuppa di riso e...». Per «Straordinari», i Greta Velox e Iatibialoblu. Da segnalare inoltre il ritorno di Franca Nuti al Carignano alle 15,30 (anche venerdì, e lunedì prossimo alle 20,45) con «Donna di dolori» di Patrizia Valduga curata da Ronconi, e per «Foyer» al Centro Studi dello Stabile un incontro alle 17 con Enrico Montesano e Guido Davico Bonino su «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello, in scena fino a domenica all'Alfieri.

VENERDÌ. Tre gli appuntamenti in città: all'Araldo per il fine settimana arriva dal Belgio il Théâtre de Galafronie, una delle compagnie europee più conosciute a livello internazionale: porterà in via Chiomonte «Cactus», un grosso successo dello scorso anno al Festival olandese «Den Bosch», che narra di un padre e un figlio (sulla scena e nella vita), che si adorano, si accapigliano, giocano come dei matti. Sarà divertente scoprire chi è il più adulto dei due. All'Alfa il programma segnala fino a domenica «Il berretto a sonagli» di Pirandello, con la regia di Ennio Esposito per il Teatro di Centro. E per «Straordinari» all'Agnelli Doccaam D'Oro in «Triptycon 2».

SABATO. Parte al Cabaret Voltaire per «Utopia Americana» la celebrazione dell'happening, nato trent'anni fa in un piccolo loft in Delancey Street a New York: Red Grooms con «Acqua calda» e «Il palazzo ardente» replicheranno fino al 15 aprile.

DOMENICA. Un appuntamento atteso a «Straordinari»: a sorpresa Babylonia & Scissure presentano «Dedali» con la regia di Valter Bastita (si replica il 14 e 15 aprile sempre alle 21).

Monica Sicca

L'UNITA'
VIA FELICE CASATI 32
20124 MILANO MI
Dir. Resp. SILVIO TREVISANI
Data: 6 Aprile 1992

Stasera al via «Da Sodoma a Hollywood»

NINO FERRERO

■ TORINO. Inizio teatrale, quest'anno, per «Da Sodoma a Hollywood», il Festival internazionale di film con tematiche omosessuali, giunto alla sua settima edizione. Stasera, il sipario del teatro Carignano si alzerà su *Fragments*, spettacolo realizzato da Luca Ronconi su un testo del 1954 di Jean Genet, al quale il festival dedica un'ampia retrospettiva che comprende circa venti film. La

manifestazione, organizzata come dagli inizi, dall'associazione culturale «L'altra comunicazione», di Ottavio Mai e Giovanni Minerba, in collaborazione con gli assessorati alla Cultura del Comune, della Provincia e della Regione, proseguirà poi con il suo normale percorso cinematografico da domani al 13 aprile nelle tre sale del cinema Massimo (Museo nazionale del cinema).

In concorso, nelle sezioni corto e mediometraggi, lungometraggi e documenti, sessanta titoli provenienti da sedici paesi, tra cui, per la prima volta, India e Giappone. Assente «ingiustificata», come polemicamente hanno tenuto a sottolineare gli organizzatori, l'Italia.

Tra i film della retrospettiva dedicata a Genet, oltre a *Un chant d'amour*, unica opera cinematografica del grande poeta e drammaturgo francese, *Fi-*

reworks di Kenneth Anger (che è stato di recente proprio qui a Torino, ospite del festival «Utopia americana») e *Made-moiselle* di Tony Richardson. Nella sezione «eventi speciali», l'ultimo film di André Techine, *J'embrasse pas* con Philippe Noiret e Emmanuelle Béart. Nella sezione «Documenti», spicca invece il documentario giapponese di Yasufumi Kojima, *L'inizio della spirale*, ritratto delicato e molto sincero sulla vita di quattro gay che vivo-

no insieme in un piccolo appartamento in una comunità di Osaka. Per aprire oggi «Da Sodoma ad Hollywood» - che quest'anno ha finalmente ottenuto il riconoscimento dello «status» di Festival dal ministero del Turismo e Spettacolo - nel pomeriggio il Centre Culturel François ha organizzato una tavola rotonda su Genet, cui seguirà l'inaugurazione di una mostra documentaria intitolata «Les combats di Jean Genet».

Prosegue al Massimo, nel nome di Jean Genet, il 7° Gay Film Festival

Corpi morti e memorie della vita ai margini

TORINO - Quattro attori in nero (Mauro Avogadro, Massimo Popolizio, Riccardo Bini e Walter Malosti) sullo sfondo rosso del sipario. Un testo di Genet, inedito in Italia e tradotto da Piero Ferrero, che racconta amori omosessuali mescolando crudeltà e poesia. E' iniziata così, con la lettura di alcuni brani di "Fragments" (1954) di Genet, curata da Luca Ronconi, la 7ª edizione del Festival Internazionale di Film con tematiche omosessuali, lunedì sera al Teatro Carignano. Ieri, poi, il Festival cinematografico è ufficialmente partito con la proiezione dell'unico film di Jean Genet, "Un canto d'amore" (1950). Il programma di oggi prevede alle 17,30 (Massimo Uno) "Sur un air de guitare" di Antoine Boursellier che sarà seguito da "Les Abys-

ses" di Niko Papatakis per "L'omaggio a Genet". Dalle 20,30 saranno proiettati due film per il concorso lungometraggi (lo spagnolo "Sauna" di Andreu Martin e il tedesco "Il corpo cinico" di Heinz Emigholz) e una pellicola greca, "La cravatta" di Alexis Bisticas, per il concorso medio e cortometraggi. Al Massimo Due invece sono previsti, dalle 22, due documentari ("Memoria legale" e "Sopra i nostri corpi morti"), mentre dalle 16,30 alle 21,30 proseguirà l'omaggio a Genet con "Jean Genet le vagabond" di Michel Dumoulin, "Exiles of Love" di Toby Kalitowski e "Genet" di Antoine Boursellier, resoconti di una vita "ai margini" con interviste e documenti.

GAZZETTA DI REGGIO
VIA SESSI 1
42100 REGGIO EMILIA RE
Dir. Resp. UMBERTO BONAFINI
Data: 8 Aprile 1992

Cinema a Torino
**Festival
con temi
omosessuali**

TORINO — Con la lettura di alcuni brani, inediti in Italia, di «Fragments» (1954) di Jean Genet, curata da Luca Ronconi, è stata inaugurata lunedì al teatro Carignano la 7ª edizione del Festival internazionale di film con tematiche omosessuali. I passi più coinvolgenti del testo, tradotto da Piero Ferrero, sono stati letti da quattro attori «Ronconiani» — Mauro Avogadro, Massimo Popolizio, Riccardo Bini e Walter Malosti — vestiti in nero sullo sfondo rosso del sipario. Negli amori omosessuali narrati da Genet c'è senso di morte, a volte crudezza, ma anche poesia. Il festival torinese ha avuto un notevole richiamo internazionale nonostante lo scarso budget di 150 milioni di lire. Il festival durerà sino al 13 aprile con film in concorso e fuori concorso provenienti da tutto il mondo compresi paesi sinora lontani da questo tipo di cinematografia come l'India e il Giappone. È assente l'Italia, mentre molto ricca è la partecipazione inglese.

Un testo sconosciuto dello scrittore maledetto ha inaugurato il festival «Da Sodoma a Hollywood»

Genet: la mia morte, vendetta della donna

Quattro attori in un'affascinante lettura curata da Ronconi

TORINO. Jean Genet è quest'anno il personaggio-guida del settimo festival a tematiche omosessuali «Da Sodoma a Hollywood». L'uomo che ha saputo trasformare in arte la propria fedina penale di ladro e pederasta, il bellicoso profeta del teatro della realtà, delittuoso e cerimoniale, contrapposto al teatro della storia ufficiale, attraverserà le sei giornate della manifestazione con film tratti dalla propria opera drammatica, cortometraggi, interviste filmate, convegni. Ci sarà, in sostanza, la metodica esplorazione di un mito affidato per troppo tempo a logore formule critiche, si discuterà una figura che, per quarant'anni, è stata inchiodata alla paralizzante formula sartriana del martire e del santo, come se martirio e santità spiegassero per intero un personaggio che ha gettato le sue reti su tutte le avventure della vita e,

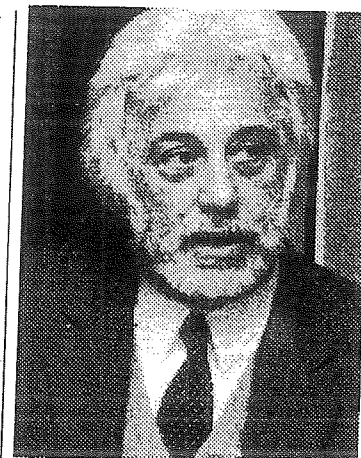
più che trasformarle, le ha esaltate fino a farne simboli.

Genet ha aperto il festival, l'altra sera in un Carignano gremito, non con le sue pagine letterarie più note o con le suggestioni di quel suo teatro tutto cerimonia e travestimento. Lo ha fatto con «Fragments», un testo da noi totalmente sconosciuto, unico capitolo di un romanzo mai scritto che avrebbe dovuto intitolarsi «La mort», nel quale si sarebbero dovuti condensare, con un procedimento caro ai surrealisti, tutti gli stili possibili. Tradotto e adattato da Piero Ferrero, il testo è stato teatralizzato da Luca Ronconi, che ne ha affidato la lettura a Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti e Massimo Popolizio.

«La mort» doveva essere, per Genet, il testo di una vita. L'opposizione morte-vita è strana soltanto in apparenza, poiché la morte indica qui la

condizione omosessuale, l'amore infecondo di chi ha allontanato da sé la donna. Direte: normale che l'omosessuale rifiuti la donna. Ma Genet supera d'un balzo l'ovvietà e, pur registrando il rifiuto, dice che la donna «ironica com'è, si vendica ricomparendo in lui per porlo in una posizione piena di pericoli». Aggiunge: «Bandita, sequestrata, beffata, la Donna, in virtù dei nostri gesti e delle nostre intonazioni, cerca di venire alla luce».

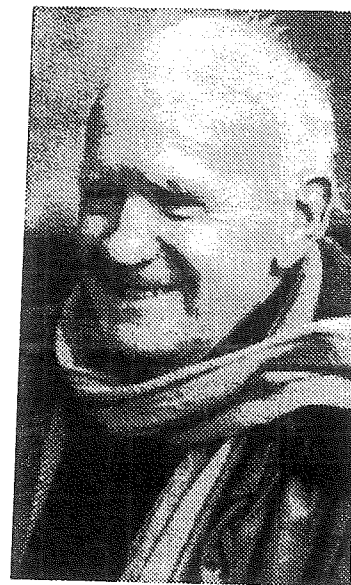
Mi pare che in questa formulazione risieda il nocciolo ideologico di «Fragments», quel nucleo dialettico che Genet lascia galleggiare sull'acqua tumultuosa dei propri ricordi, degli incontri, degli innamoramenti. Saune rannuvolate dal vapore, città mediterranee dove è facile comprare l'amore per un'ora o per un giorno; e ragazzi: belli, impudenti, crudeli, teppisti, prostituti, ai



Luca Ronconi ha affidato la lettura del testo a Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti e Massimo Popolizio

quali Genet si rivolge con un «tu» ininterrotto, in un dialogo fittizio che mescola fisicità e poesia. Ascoltiamo un campionario minuzioso di fascinazioni e di turbamenti. Il giovane tistico che sputa le ostie del suo male diventa per lo scrittore-

amante il simbolo della voracità erotica e della dissoluzione fisica. Che altro è l'omosessualità?, sembra dirci Genet. Ma riconoscerla, significa riconoscere la separazione psicologica di chi la pratica: «Essa mi isola, mi separa ad un tem-



Jean Genet è quest'anno il personaggio-guida del festival «Da Sodoma a Hollywood»

po dal resto del mondo e da ogni pederasta. Noi ci odiamo in noi stessi e in ognuno degli altri. Ci facciamo a pezzi fra di noi».

E così il violento Genet, allevato dall'assistenza pubblica e cresciuto tra un carcere e l'altro, mette a nudo la propria anima, ce la racconta con una lingua sontuosa e ieratica, ricamata di splendori come la stola di un sacerdote. Non aspettiamoci protervia e cinismo. Ciò che qui viene ritualizzato è semmai il carnevale funebre di chi vede se stesso come il frutto di una «colpa originale» e si sente destinato a una «infinita miseria», poeticamente vicina alla «longue misère» di Baudelaire. Confessione straordinaria, dolorosa e scintillante di visioni, accolta dal pubblico con grandissima attenzione.

Oswaldo Guerrieri

LA STAMPA

8 aprile 1992

Spettacoli

Un momento di
"Vegas in Space"
di Philip Ford



Si è inaugurato a Torino il "Festival Internazionale di film con tematiche omosessuali". Mostrerà un cinema meno hard delle edizioni precedenti, che attinge dalle vicende della vita quotidiana e spesso familiare

TORINO - Nella recente "Notte degli Oscar" la maggiore affermazione del movimento omosessuale non si è avuta con le manifestazioni di protesta contro i film "omofobi" organizzate fuori e dentro la sala (e facilmente censurate dalla tv) né coi nastri rossi anti-Aids che le star portavano come una nuova moda, ma quando quell'architetto newyorkese è salito sul palco a ritirare la statuetta per la miglior canzone attribuita al suo ex compagno Howard Ashman ora scomparso, e ha tranquillamente raccontato come essi fossero amanti e vivessero insieme. Fuori dalla diversità polemica e ostentativa, altra faccia della curiosità pettegola, i gay del cinema e il cinema dei gay trovano forse più ascolto e più simpatie.

E' quanto avviene ormai da anni col "Festival Internazionale di Film con Tematiche Omosessuali" (familiaramente Torino-Gay, come l'altra manifestazione cinematografica cittadina è detta Torino-Giovani), che ieri ha inaugurato la sua settima edizione riconosciuta finalmente anche dal ministero del Turismo e Spettacolo con un contributo che non significa solo qualche soldo in più. Finanziato dagli enti locali, è sostenuto dai centri della cultura torinese come il Teatro Stabile, il Museo del Cinema, il Centre Culturel Français, il festival è inserito nel tessuto cittadino assai più proficuamente dei vari festivalini "gay and lesbian" che si tengono all'estero in maniera sempre un po' clandestina.

E anche i film che presenta, pur non rifuggendo dagli eccessi, dagli estremismi, dall'hard e dallo scandalo, spesso cercano la presenza della "tematica" in vicende e situazioni quotidiane,

magari tranquillamente borghesi e familiari. Si diradano i melodrammi di amori impossibili, di virus incombenti, di tormentate scoperte della propria diversità, e prevalgono tonalità più serene e fantasie più divertite. In *The Lost Language of Cranes* (dal romanzo di David Leavitt) di Nigel Finch c'è un ragazzo che finalmente si decide a rivelare ai suoi genitori di essere omosessuale. Uno choc? Niente affatto, anzi per papà è una liberazione. Per anni anche lui aveva praticato la cosa, e ora può ricordare senza tormenti il suo passato. Invece in *Sauna* dello spagnolo Andreu Martin (già sceneggiatore per Aranda e Colono) c'è un marito che si innamora di un'altra donna ma viene

punito poiché questa finirà per diventare ahimè l'amante della moglie. E il bel bianconero *North of Vortex* del greco-britannico Costantin Giannaris potrebbe essere definito un *Jules et Jim* in cui i due maschi, oltre a dividersi una donna, si dividono anche reciproci favori.

Nel genere del divertimento camp, esagerato travestito e grottesco, quest'anno domina invece la fantascienza. Nell'austriaco *Rote Ohren fetzen durch Asche* (Orecchie rosse sfrecciano per Asche), ambientato in una città del 2700 popolata solo da donne, lottano fra loro una suora necrofila in tuta di plastica rossa, una spia disgnatrice di fumetti horror, una star aggressiva e altre femmine

crudeli spesso in abiti maschili e con pendule protesi di legno. Il film di chiusura (lunedì 13), *Vegas in Space* di Philip Ford, sarà una space-opera che si svolge nel XXIII secolo sul pianeta Clitoride: se vi arrivano degli astronauti maschi essi sono obbligati a prendere una pillola di inversione del sesso e trasformarsi in pupe stile ventesimo secolo. Ma un intero festival di storie, canzoni e fantasie lesbiche è anche *Without You I'm Nothing* che è la ripresa di uno show newyorkese di Sandra Bernhard, l'attrice nota soprattutto per la sua supposta love story con Madonna.

Ma oltre alla sezione principale e competitiva Torino-Gay è ricca di proposte collaterali, so-

prattutto nella sezione "Documenti". In *Sex and Sandinistas* si racconta come in Nicaragua la lotta per la liberazione nazionale abbia rappresentato anche un'occasione di liberazione sessuale mentre in *The Battle of Tutenhaus* si rievoca l'esperienza della "casa delle checche" di Berlino Est che resistette a lungo agli assalti degli skinheads ma non a quello di 3000 poliziotti federali in assetto di guerra arrivati dopo la riunificazione. Ma fra i documentari il più interessante e divertente è *Daddy and the Muscle Academy*, che è un ritratto di Tom of Finland, l'illustratore baltico che con i suoi marinai in canottiera, i suoi muscolosi ragazzotti con berretto a visiera,

giubbotto di pelle e grandi gonfiori sotto i jeans aderentissimi, apparsi sulle riviste specializzate americane fin dagli anni Cinquanta, può essere considerato il creatore di un look che è passato dalle pagine di *Physique Pictorial* e *The Men* alla realtà della scena gay.

Manca purtroppo quest'anno la tradizionale retrospettiva, che faceva riscoprire e rileggere maliziosamente classici del muto e film dimenticati degli anni in cui l'omosessualità era si muta ma sapeva farsi vedere. Ma un settore retrospettivo è compreso nell'evento speciale di questa edizione, un omaggio a Jean Genet che, dopo l'anteprima colloquiale e teatrale di lunedì, presenta da ieri una larga rassegna di film che vanno dall'unico da lui girato, il capolavoro porno *Un chant d'amour*, a quelli cui ha collaborato con sceneggiature e dialoghi (l'italo-francese *Fuga nel sole* del 1955 con Jean Marais e (!) Delia Scala, o *Mademoiselle*, diretto in Francia da Tony Richardson con Jeanne Moreau e Ettore Manni nel 1965), a quelli tratti da sue opere (*Querelle* di Fassbinder naturalmente, ma anche *The Balcony* di Strick) ai documentari e interviste in cui egli appare, ai film a lui o da lui ispirati come *Fireworks* di Kenneth Anger, la celebre fantasia underground, o il recentissimo *Gli equilibristi* di Nico Papatakis. Che Venezia ha certamente sottovalutato e che qui sarà interessante rivedere magari, grazie alle non poche analogie, accanto a *Non bacio sulla bocca* di André Techiné, che dopo l'anteprima torinese e "specializzata" arriverà come un semplice bel film in tutte le sale italiane.

Sì, Jules ama Jim!

Attenti alle donne nella città del 2700

di ALBERTO FARASSINO

TRIESTE OGGI
VIA CABOTO 19
34147 TRIESTE TS
Dir. Resp. FRANCO PATICCHIO
Data: 8 Aprile 1992

La manifestazione è alla 7.a edizione

Un omaggio di Ronconi a Genet ha inaugurato a Torino il Festival del cinema omosessuale

TORINO - Con la lettura di alcuni brani, inediti in Italia, di "Fragments" (1954) di Jean Genet, curata da Luca Ronconi, è stata inaugurata al teatro Carignano la 7.a edizione del festival internazionale di film con tematiche omosessuali. I passi più coinvolgenti del testo, tradotto da Piero Ferrero, sono stati letti da quattro attori "ronconiani" - Mauro Avogadro, Massimo Popolizio, Riccardo Bini e Walter Malosti - vestiti in nero sullo sfondo rosso del sipario. Negli amori omosessuali narrati da Genet c'è senso di morte, a volte crudeltà ma anche poesia.

Il Festival torinese ha avuto un notevole richiamo internazionale nonostante lo scarso budget di 150 milioni di lire.

Al Centre Culturel Francais, si è svolta anche una tavola rotonda su Jean Genet, con il regista Nico Papatakis, autore del recente film "L'equilibriste" (ispirato alla storia vera dell'amore di Genet per un giovane equilibrista, suicida per disperazione), lo scrittore Edmund White, il critico Sergio Zoppi che ha ricordato come ancora oggi le versioni italiane di Genet siano in parte "censurate".

Il Festival durerà sino al 13 aprile.

IL MANIFESTO

VIA TOMACELLI 146

00186 ROMA RM

Dir. Resp. SANDRO MEDICI

Data: 9 Aprile 1992

Guardarsi dentro, uscire fuori. Il cinema gay a Torino

Una serata dedicata a Genet, «Fireworks» di Kenneth Anger, e poi le prime opere in programma. Così si è aperto lunedì a Torino il settimo «festival internazionale di film con tematiche omosessuali»

M. G.

TORINO E' arrivato al fatidico settimo anno il «festival internazionale di film con tematiche omosessuali» di Torino e ancora una volta Giovanni Minerba e Ottavio Mai da veri funanboli equilibristi sono riusciti a portare in città, a dispetto di budget minuscolo, un programma effervescente, ricco di novità e sorprese.

Non mancano neppure riscoperte intriganti e pochissimo viste, presenti all'interno della rassegna dedicata a Jean Genet che percorre sovversiva un festival già di per sé provocatorio. Per non smentire la solita situazione di censura «distributiva», è un vero peccato che la Academy non abbia consentito al festiva di proiettare l'ultimo film di Nico Papatakis *Les equilibristes* nella rassegna dedicata a Genet: in questo ca-

so i funanboli non ce l'hanno fatta contro l'impermeabile malafede che ancora li isola come «pericolosi». Lo stesso è successo con *Nottataccia* di Duccio Camerini, e così, ancora una volta nel programma di Torino non c'è neppure un micro cortometraggio italiano.

La serata inaugurale del festival si è tenuta lunedì scorso in un affollatissimo teatro Caringano dove Luca Ronconi aveva allestito una lettura a quattro voci di un testo di Genet, *Fragments*, nella riduzione di Piero Ferrero. E la prima giornata di proiezioni ha presentato due film ormai leggenda: *Un chant d'amour* del 1950, l'unico film diretto da Jean Genet (e prodotto da Nico Papatakis) e *Fireworks* del luciferino Kenneth Anger. Accanto a questi due classici «maledetti» che fanno ormai parte dell'immaginario cinematografico gay, so-

no passati anche dei cortometraggi e la riduzione televisiva (firmata e trasmessa dalla Bbc) del libro di David Leavitt *La lingua perduta delle gru*.

Da segnalare in particolare due cortometraggi inglesi girati da due donne, che condividono il pregio non comune di saper raccontare una storia con il sorriso sulle labbra. *Rosebud* di Cheryl Farthing racconta con tocco leggero e colorato il risveglio sessuale di Kay che si scopre attratta, incuriosita e stregata dalla sessualità senza veli di una coppia lesbica di vicine di casa. Con una stupenda colonna sonora (la musica è un elemento di rilievo nel festival di quest'anno) e delle sequenze oniriche dove la macchina da presa si perde senza pudore, *Rosebud* ti prende per mano per un viaggio di esplorazione di un continente tutto da scoprire.

L'altro cortometraggio inglese è *Came out it rained went back in again*, e ha per protagonista Jane Horrick, l'indimenticabile gemella anoressica di *Life is sweet* di Mike Leigh. An-

che in questo cortometraggio (con la sceneggiatura dell'attrice comica lesbica Claire Dowie, e la regia di Betsan Morris-Evans per la Bbc) protagonista è di nuovo la scoperta, anzi lo scoprirsi fulmineo e chocante: «o misericordia, sono gay?» esclama la protagonista svegliandosi un bel mattino. E il film è tutto giocato su questo «venir fuori» (da qui il came out del titolo) e sull'accettarsi. La giovane Jane Horrick parte per Londra («dove sono tutti gay») alla ricerca dell'anima gemella, passando fra gruppi di lettura di poesia femminista, scatenate band country and western lesbiche (un vero «cult» in Gran Bretagna) e acquazzoni che ti costringono a «tornare dentro».

Come ultima segnalazione un altro cortometraggio, questa volta australiano, di Stephen Cummings: *Resonance*. E' un corto in bianco e nero dove emerge su tutto il gesto plastico e puro della danza. Le scene di danza si alternano a sequenze recitate tra pestaggi omofobici e litigate di coppia, ma sono le prime che rimangono limpide nella memoria e che hanno concluso un trio di proposte di buon auspicio per il resto dei programmi della settimana, che si preannunciano quanto mai eterogenei folli e imprevedibili. E di qualità. E' così che vogliamo i festival.

«Da Sodoma a Hollywood»

Gli amori diversi di mezzo mondo in sala a Torino

□ Inaugurato il settimo festival che schiera 80 pellicole di 16 nazioni incluse Nicaragua, Giappone, India, Finlandia

di FABIO BO

E' giunto a quota sette senza neanche soffrire la canonica crisi del settimo anno. Al contrario, «Da Sodoma ad Hollywood», il festival internazionale di film a tematiche omosessuali, si è aperto a Torino notevolmente rafforzato nella proposta complessiva e negli intenti. Nata nel 1986, grazie soprattutto al coraggio dei due direttori Ottavio Mai e Giovanni Minerva e alla costante sensibilità del governo cittadino, la manifestazione raggiunge, con la presente edizione, la sua piena maturità istituzionale e artistica. La testimonianza di tale crescita non è garantita solo dall'avvenuto riconoscimento di «status» di festival ottenuto dal ministero del Turismo e dello Spettacolo (fino ad ora negato) ma soprattutto dall'aumentata varietà delle proposte e dall'interesse che la manifestazione ha saputo creare intorno a sé.

Dunque, «Da Sodoma ad Hollywood» è un piccolo festival che, di anno in anno, acquisisce importanza, anche a livello internazionale. Lo dimostrano i numeri e la qualità dell'offerta cinematografica. Oltre 80 le pellicole e 16 le nazioni pre-

nista sul fronte delle libertà sessuali.

Tra i film in concorso da segnalare, inoltre, *La lingua perduta delle gru* prodotto dalla Bbc britannica e tratto dal romanzo dell'americano David Leavitt, *Young soul rebels* diretto da uno dei più interessanti registi della giovane generazione inglese, Isaac Julien, gli americani *Senza di te non sono niente* di John Boskovich e *Insieme soli* di P.J. Castellaneta, il fantascientifico *Orecchie rosse sfrecciano attraverso Apache* proveniente dall'Austria. Oltre alla sezione appositamente dedicata ai cortometraggi e alla documentazione (materiali dei movimenti gay, trasmissioni tv, testimonianze in prima persona), due eventi speciali significativi: il nuovo film di Ron Peck, *Strip Jack Naked* già autore di un cult gay movie di qualche anno fa, *Nighthawks*, e *Niente baci sulla bocca*, l'ultima fatica del regista francese André Techiné, con Philippe Noiret ed Emanuele Beart, la straordinaria interprete de *La bella scontroso*.

Notevole e doveroso l'omaggio che «Da Sodoma ad Hollywood» riserva ai film ispirati e dedicati a Jean Genet dal

anno. Al contrario, «Da Sodoma ad Hollywood», il festival internazionale di film a tematiche omosessuali, si è aperto a Torino notevolmente rafforzato nella proposta complessiva e negli intenti. Nata nel 1986, grazie soprattutto al coraggio dei due direttori Ottavio Mai e Giovanni Minerba e alla costante sensibilità del governo cittadino, la manifestazione raggiunge, con la presente edizione, la sua piena maturità istituzionale e artistica. La testimonianza di tale crescita non è garantita solo dall'avvenuto riconoscimento di «status» di festival ottenuto dal ministero del Turismo e dello Spettacolo (fino ad ora negato) ma soprattutto dall'aumentata varietà delle proposte e dall'interesse che la manifestazione ha saputo creare intorno a sé.

Dunque, «Da Sodoma ad Hollywood» è un piccolo festival che, di anno in anno, acquisisce importanza, anche a livello internazionale. Lo dimostrano i numeri e la qualità dell'offerta cinematografica. Oltre 80 le pellicole e 16 le nazioni presenti: accanto alle produzioni anglosassoni tradizionalmente maggioritarie, è significativa e singolare l'attenzione rivolta a paesi che per la prima volta si affacciano a «parlare» d'omosessualità e dintorni. Il Giappone documenta la vita di quattro gay di Osaka con *L'inizio della spirale* di Yasufumi Kojima; l'India racconta esistenze e speranze della comunità omosessuale asiatica con *Khush* (una parola che in «kurdu» è l'equivalente di gay); la Finlandia ricorda (il mediometraggio è *Daddy and the muscle academy*) il grande discensore Tom Touko, scomparso qualche mese fa e creatore di uno dei personaggi più amati dall'immaginario omosex, il muscoloso marinaio Tom of Finland; addirittura il Nicaragua che, in *Sex and Sandinistas*, c'informa su quanto abbia concretamente realizzato la rivoluzione sandi-

prodotto dalla Bbc britannica e tratto dal romanzo dell'americano David Leavitt, *Young soul rebels* diretto da uno dei più interessanti registi della giovane generazione inglese, Isaac Julien, gli americani *Senza di te non sono niente* di John Boskovich e *Insieme soli* di P.J. Castellaneta, il fantascientifico *Orecchie rosse sfrecciano attraverso Apache* proveniente dall'Austria. Oltre alla sezione appositamente dedicata ai cortometraggi e alla documentazione (materiali dei movimenti gay, trasmissioni tv, testimonianze in prima persona), due eventi speciali significativi: il nuovo film di Ron Peck, *Strip Jack Naked* già autore di un *cult gay movie* di qualche anno fa, *Nighthawks*, e *Niente baci sulla bocca*, l'ultima fatica del regista francese André Techiné, con Philippe Noiret ed Emanuele Beart, la straordinaria interprete de *La bella scontrosa*.

Notevole e doveroso l'omaggio che «Da Sodoma ad Hollywood» riserva ai film ispirati e dedicati a Jean Genet dal 1947 ai giorni nostri (compreso ovviamente l'unico realizzato, nel '50, dallo stesso romanziere e drammaturgo francese, *Un chant d'amour*). Si va dal famoso e antesignano *Fireworks* di Kenneth Anger a *Les équilibristes* di Nico Papatakis (presentato all'ultima Mostra di Venezia), passando ovviamente per *Querelle* di Fassbinder: in tutto circa una ventina di «incursioni» nel forsennato «universo maledetto» dello scrittore amatissimo da Sartre. Da segnalare infine la «première» che Luca Ronconi ha voluto realizzare come anteprima «di lusso» al festival ma anche come personale omaggio a Genet: lunedì scorso, al Teatro Stabile di Torino, ha diretto un'articolata lettura a più voci di «Fragments», un testo inedito dell'indimenticabile autore de *Le serve* e di *Diario di un ladro*.

Cinema. Studi profondi, immagini pudiche

Dedicato a Jean Genet il Gayfestival di Torino

Torino — Dopo che sulla Pay-Tv berlusconiana, nei giorni scorsi, avevo visto iniziare un film «consigliato ai maggiori di anni sei» con un uomo impegnato a leccare l'ombelico di una donna stesa sul letto, dopo averla diligentemente denudata; avendo immaginato di conseguenza che ormai, sul teleschermo casereccio, ai maggiori di anni dieci possano essere proposte scene di rapporti oro-genitali, come da programma ministeriale di educazione sessuale, qui al Festival Internazionale di film con tematiche omosessuali, giunto alla sua settima edizione, mi aspettavo di dover arrossire violentemente, complice il buio del Museo Nazionale del Cinema, in Via Montebello, per l'audacia delle pellicole programmate.

Nulla di tutto ciò, invece: i film finora visionati, dal punto di vista del realismo erotico, farebbero contorcere dal ridere non soltanto Tinto Brasse e Miguel Bosé coi tacchi a spillo, ma financo il candido Mario Camerini dei film coi telefoni bianchi di Assia Noris, degli anni Quaranta.

Il lungometraggio e i documentari che vengono proiettati nelle tre sale del Museo del Cinema potrebbero essere tranquillamente visionati in un educando femminile: sono lavori inglesi, americani, tedeschi, girati per enti come la BBC di Londra o il National Board del Canada o il Channel 4, prodotti a fini educativi nelle scuole, con tanto di contributi finanziari ministeriali. La scena più osé, ecco, potrebbe figurare tranquillamente in una pellicola di Lino Banfi.

Quello che si dibatte, in questo Festival, che vede ogni giorno centinaia di persone evidentemente eterosessuali, in graziosa compagnia femminile, sono i temi di fondo dell'omosessua-

lità, quelli che una cultura ottusa ha fino a pochi anni fa rifiutato, relegandone i protagonisti nel ghetto della presunta battuta di spirito, e che ora, col riconoscimento del diritto alla casa e alla famiglia delle coppie gay, e col dramma dell'Aids che dilaga incontrollato, vengono alla ribalta e sono oggetto di studi, di dibattiti, di inchieste in televisione come sui rotocalchi e sui quotidiani.

Per fare un esempio, anche a non voler tirare in ballo «J'embrasse pas», di André Téchiné, girato l'anno scorso in Francia con Philippe Noiret nella parte umanissima di Romain, presente a Torino fuori concorso, «Les abysses», un film di Nico Papatakis, girato in Francia nel 1962, e qui programmato nella sezione dedicata all'omaggio a Jean Genet, nel filone omosessuale entra solo perché si intuisce che dietro al dramma delle due servette, le sorelle Mi-

dal nostro inviato Guido Tartoni

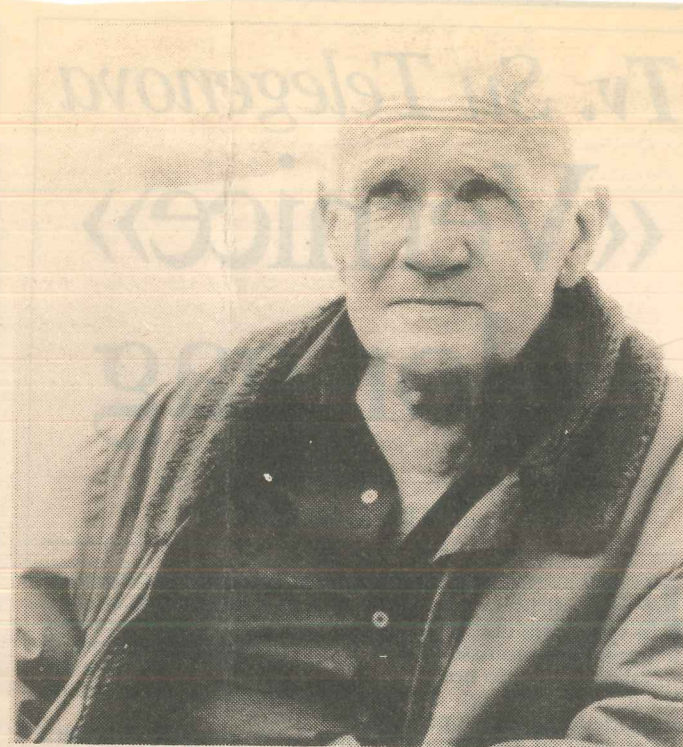
chele e Marie, che sfasciano una casa di campagna in assenza dei padroni, dietro alla loro follia, che si conclude con l'uccisione della padrona e della di lei figlia, dev'esserci stata un'azione corrottrice, da parte appunto della figlia, sulla più piccola delle sorelle. Ma tutto è lasciato all'intuizione analitica, anzi psicanalitica, dello spettatore: perché il «peccato» all'origine della tragedia è solo sintetizzato in una rivelazione sussurrata all'orecchio del padrone di casa, nemmeno percepibile.

In «Off the rails», inglese, del 1991, Stephen Hawthorne e Bertie, rispettivamente 21 e 30 anni, sono i registi, gli operatori e i protagonisti di un originale diario-confessione, filmato con una minitelecamera trabalante, spesso anche sovraesposta, nel quale vengono coinvolti anche i veri genitori di Stephen. Attraverso primipiani casalinghi e flash-back girati su una spiaggia o in treno o in campagna, i due giovani ricostruiscono le loro prime esperienze e il sorgere del sentimento che ancora li unisce: i genitori, dal vivo, ricevono la confessione, piangono, sono costernati, poi via via si rassegnano e accettano anche l'amico del figlio. Ad un certo punto, mentre sta pulendo l'insalata in cucina, la mamma pronuncia questa frase memorabile, degna del più ispirato Oscar Wilde: «Non voglio essere scortese, Stephen, ma vorremmo vederti sposato con bambini». Questo film è stato trasmesso dalla rete televisiva inglese BBC 2, nel programma «Video Diaries», che va in onda il sabato sera, e propone storie vere raccontate da gente comune con una teleca-

mera.

Un altro lungometraggio, che ha riempito la sala grande di pubblico (l'ingresso è a lire 8.000), è ancora inglese: «The lost language of cranes», cioè a dire «Il linguaggio perduto delle gru», tratto dal romanzo omonimo di David Leavitt. Girato l'anno scorso da Nigel Finch, con estremo pudore di immagini e delicatezza di linguaggio, appunto quello immaginifico delle gru viste da bambini alla finestra, questo lavoro è incentrato sulla storia di un uomo, sposato e con prole, che attraverso la confessione del figlio, circa la sua conclamata condizione di omosessuale, scopre le proprie analoghe tendenze, fino a quel momento mascherate da una non approfondita passione per i pornofilm, visionati di nascosto nei video-shop.

Anche questo film è stato prodotto e poi passato sui teleschermi dalla BBC di Londra. L'analisi psicologica delle situazioni, sofferte prima e drammaticamente al punto di indurre in-



Jean Genet guida «spirituale» del festival torinese

fine l'uomo a confessare anche la propria omosessualità, che rende impossibile l'ulteriore convivenza con la moglie, è frutto di un'indagine approfondita dai caratteri financo scientifici.

Su altri lavori tornerò nei prossimi giorni: i film in programma fino al 13 aprile, infatti, sono ben 60, di cui venti inquadri nella retrospettiva dedicata a Jean Genet. Proprio a questo mistico rappresentante della sinistra rivoluzionaria, ammiratore di Sam Peckinpah, è stata dedicata, oltre che la re-

trospettiva di cui ho detto e alla Mostra organizzata dal Centre Culturel franco-italien, per il Festival, la serata inaugurale al Teatro Stabile di Torino, curata da Luca Ronconi: una lettura di «Fragments», testo inedito di Genet, da parte degli attori Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti, Massimo Popolizio, Almerica Schiavo. Anche quest'anno, considerazione non priva di significato, in tutto il Festival non figura una sola immagine di produzione italiana.



Scena d'un film in rassegna



Genet l'americano

Lo scrittore Edmund White parla della monumentale biografia che ha dedicato all'autore francese. Senza reticenze, ma assumendone fino in fondo la libertà delle scelte

GIANFRANCO CAPITTA

TORINO Edmund White è ormai un maturo «ragazzo americano», giacca blu pantaloni bianchi e occhiali tondi (probabilmente italiani) gli conferiscono a cinquant'anni ancora un'aria da college, al cui mondo per altro non è estraneo essendo professore di letteratura inglese alla Brown University di New York. Lui stesso ammette con disinvoltura l'assoluta rispondenza della propria esperienza con il racconto divenuto best seller di *A Boy's Own Story*, pubblicato da Einaudi in Italia come *Un giovane americano* appunto.

E proprio dai racconti di quella educazione sentimentale travagliata e complessa, fatta di paure e di azzardi fino a maturare in una omosessualità consapevole, White parte per spiegare come sia possibile che proprio lui, così profondamente wasp, abbia scritto una monumentale biografia di Jean Genet, cinque anni di lavoro quasi esclusivo, più di

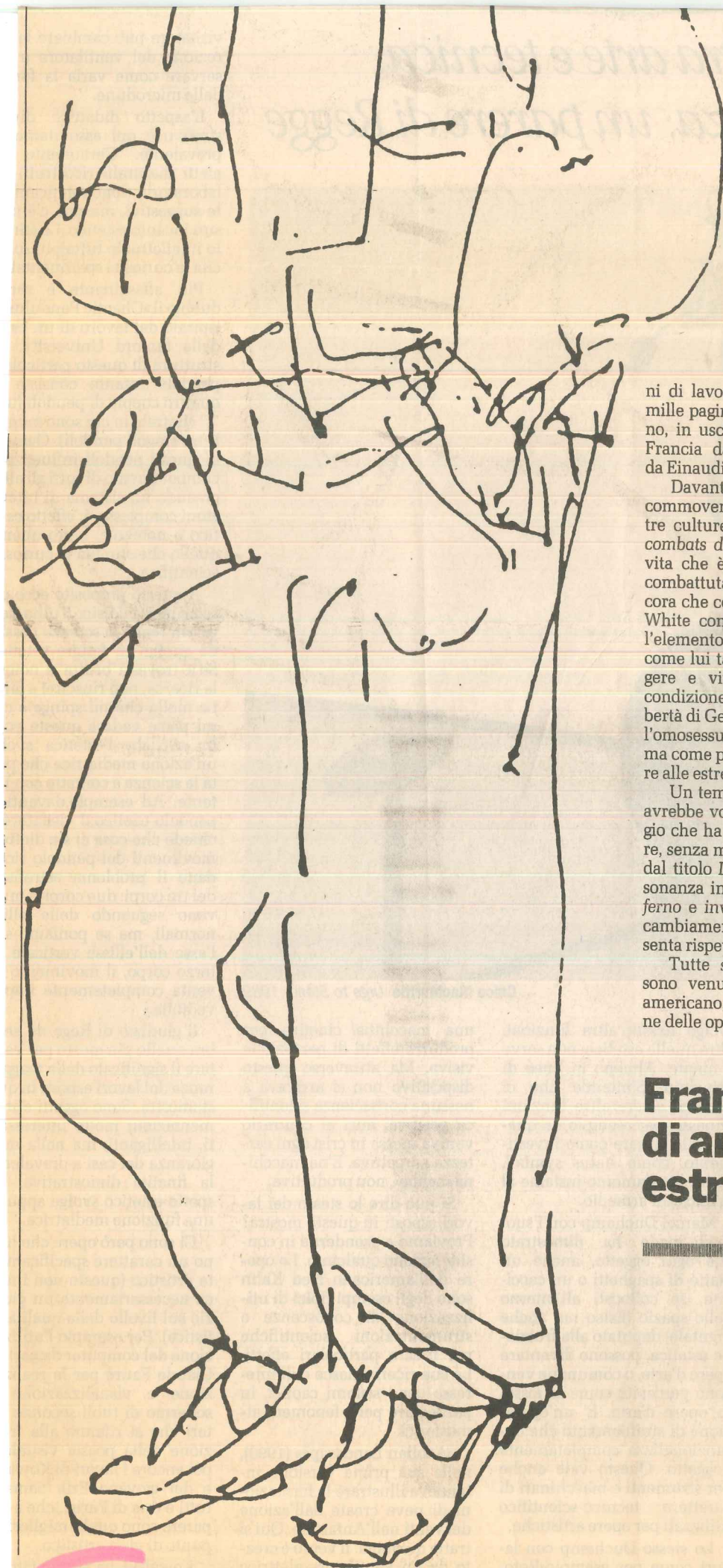
bita negli Usa dal governo nel 1951.

Quella di Genet è una scelta senza riserve per l'altro, rappresentato in particolare dal mondo arabo, una scelta personale vissuta come guerra politica che, fuori dalle tradizionali forme di militanza, lo ha portato sempre a schierarsi coerentemente da una parte. Addirittura a mostrarsi in pubblico, negli ultimi venticinque anni della sua vita passati quasi tutti in volontaria clandestinità, solo se c'era da stare a fianco, come un tempo agli algerini, agli studenti del maggio (senza grandi illusioni in verità sulla tenuta di quella esplosione), e nel decennio successivo ai Black Panthers e quindi negli anni 80 ai palestinesi, primo testimone del massacro di Sabra e Chatila. E la valenza tutta politica di ogni suo gesto era stata già consacrata da Sartre agli albori dei 50 con il suo *San Genet attore e martire*. Una sanzione però, che era valse naturalmente per la cultura europea, senza toccare l'America separata e puritana.

White assicura che la sua biografia di Genet non sarà reticente. Anzi nella conversazione non lesina particolari che possono semmai far temere una trasparenza perfino impietosa di quella vita che volontariamente fu ammantata di mistero. Come quelli riguardanti i rapporti con gli amici generosi del dopoguerra, appena uscito di galera. O ancora quelli con gli scrittori americani della Beat Generation, con cui si incontrò a Chicago alla Convention democratica dove era inviato di *Esquire* assieme a William Burroughs e Norman Mailer: lì incontrò anche Allen Ginsberg, e al di là delle diversità, il loro fu un dialogo intenso, riconosciuto da entrambi come assai fecondo.

Quello delle parentele con gli altri scrittori «maledetti» cui Genet viene





venuto best seller di *A Boy's Own Story*, pubblicato da Einaudi in Italia come *Un giovane americano* appunto.

E proprio dai racconti di quella educazione sentimentale travagliata e complessa, fatta di paure e di azzardi fino a maturare in una omosessualità consapevole, White parte per spiegare come sia possibile che proprio lui, così profondamente wasp, abbia scritto una monumentale biografia di Jean Genet, cinque an-

ni di lavoro quasi esclusivo, più di mille pagine per un editore americano, in uscita a gennaio prossimo in Francia da Gallimard, attualmente da Einaudi «in lettura».

Davanti alle foto e ai materiali commoventi che, alle pareti del Centre culturel francais, espongono *Les combats de Jean Genet*, ovvero una vita che è stata tutta una battaglia combattuta con l'estetica prima ancora che con la scrittura e la politica, White conferma candidamente che l'elemento di maggior fascino per chi come lui tanto ha faticato a raggiungere e vivere pubblicamente una condizione, è stata proprio la totale libertà di Genet, la sua assunzione dell'omosessualità non come «malattia» ma come peccato e crimine, da portare alle estreme conseguenze.

Un tema che lo scrittore francese avrebbe voluto esplicitare in un saggio che ha sempre desiderato scrivere, senza mai portarlo a compimento, dal titolo *L'enfer*, affascinato dall'assonanza in francese tra le parole inferno e inverso, una condizione e il cambiamento radicale che rappresenta rispetto alla «normalità».

Tutte scoperte che ovviamente sono venute dopo per lo scrittore americano, visto che la pubblicazione delle opere di Genet era stata proi-

venuta associata che la sua biografia di Genet non sarà reticente. Anzi nella conversazione non lesina particolari che possono semmai far temere una trasparenza perfino impietosa di quella vita che volontariamente fu ammantata di mistero. Come quelli riguardanti i rapporti con gli amici generosi del dopoguerra, appena uscito di galera. O ancora quelli con gli scrittori americani della Beat Generation, con cui si incontrò a Chicago alla Convention democratica dove era inviato di *Esquire* assieme a William Burroughs e Norman Mailer: li incontrò anche Allen Ginsberg, e al di là delle diversità, il loro fu un dialogo intenso, riconosciuto da entrambi come assai fecondo.

Quello delle parentele con gli altri scrittori «maledetti» cui Genet viene avvicinato, è un altro capitolo controverso: White riconosce una affinità forte con Artaud, che va dall'esperienza della reclusione alla tensione verso la diversità; ma già rispetto a Pasolini il biografo americano sembra forzare una rispondenza che da noi non risulta proprio pacifica tra il cinema neorealista italiano, adorato da Genet, e *Ragazzi di vita*. Quanto a Fassbinder, vede la maggiore differenza nella ipertrofia del cineasta tedesco dentro l'industria culturale.

Di Genet invece lui tiene a sottolineare una attività marginale e poco conosciuta, quella di traduttore di lirici greci, e in particolare dei frammenti di Stratone, ardente poeta omosessuale del primo secolo dopo Cristo (anche se naturalmente sono traduzioni di traduzioni perché Genet non conosceva il greco antico).

Non si stupisce che invece, fuori della Francia, l'opera di Genet continui in qualche modo a restare un pianeta poco conosciuto. White in fondo ha lavorato per tanti anni anche per questo, per diffondere quello scandaloso verbo che tanto è stato per lui di aiuto e modello. E non nasconde un grande compiacimento a ribadirlo, da vero ragazzo americano che ha una causa nobile cui lavorare.

Frammenti di amore estremista

Sono i *Frammenti*, un testo del '54 inedito da noi e tradotto per l'occasione da Piero Ferrero, ad aver aperto a Jean Genet le porte del Carignano di Torino, nei giorni scorsi (anche se già Missiroli vi aveva inscenato diversi anni fa *Le serve* con un divertente Copi nella parte di Madame). Stavolta si trattava di una lettura drammatica, ma cu-

rata da Luca Ronconi che dello stabile torinese è direttore, e da quattro suoi attori: Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Walter Malosti e Massimo Popolizio.

Sono tutti d'amore questi *Fragments*, un amore vivido e spudorato per un gigolo di Roma per il quale Genet aveva letteralmente perso la testa, e che dopo una breve relazione lo aveva abbandonato. Ma trascendendo l'anagrafe del giovanotto, Genet fa di questo testo vibrante, in prima persona, una sorta di manifesto dell'estremismo affettivo. L'oggetto d'amore, la donna, le illusioni e il tradimento vi compaiono ben concretamente, quasi fossero dei personaggi, dei ruoli dotati di spessore che pure, al suo sguardo d'amante, rivelano la trasparenza di fantasmi.

E' quasi più palpabile, allo spettatore, lo spessore dato da Roma, con la sua classicità che percorre le abbacinazioni africane. E soprattutto la caparbia disperazione di Genet, che in ogni amore mette in gioco l'intera vita. (g.cap.)

«Da Sodoma a Hollywood» aperto con il film tv del regista inglese, questa sera tocca a Sandra Bernhard

I «boxer» di Finch sventolano sul Festival gay di Torino

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Mutande un po' basse. L'unica differenza tra la versione per l'America puritana e quella per la disinibita Europa della «Lingua perduta delle gru», il bel film televisivo dell'inglese Nigel Finch tratto dal libro del gay-minimalista David Levitt, sono i boxer del protagonista in una delle due scene un po' spinte, soprattutto per l'attore Angus McFayden, eterosessuale dichiarato.

A questo film molto tradizionale, parlato e sofferto, l'onore di aprire il settimo «Da Sodoma a Hollywood», il festival con tematiche omosessuali portate avanti con coraggio dai direttori Ottavio Mai e Giovanni Minerva in collaborazione con forze culturali (lo Stabile di Torino ha prodotto un recital su Genet curato da Ronconi) e difeso dall'assessore alla Cultura Mar-

zano che sborsa, per il Comune, 100 dei 250 milioni di budget.

Apprezzato da un pubblico non solo di adepti (ma quest'anno il gay Festival è meno «hard» del solito), il film di Finch, recitato benissimo dalla coppia matura Brian Cox ed Eileen Atkins, ricalca i nodi psicologici del romanzo trasferendolo dall'America all'Inghilterra con uno stile tra «Losey» e «Schlesinger», che non a caso compare come attore.

Si tratta di una doppia confessione: un giovanotto rivela finalmente ai genitori di essere gay, catalizzando così l'omosessualità nascosta del padre, che decide allora di uscire allo scoperto. Alla madre, rimasta in minoranza, resta il self-control. Il regista, lontano dallo scandalo, sa come colpire al cuore e utilizza al meglio il mezzo televisivo, indagando nel processo di famiglia

con il gran potere evocativo. Magari Raitre, magari di notte?

La giovane viennese in tailleur Angela Scheirl è invece convinta sostenitrice dell'eccesso, dell'orrore, del disgusto. Lo dimostra «Orecchie rosse sfrecciano per Asche», che si svolge nel 2700 tra suore necrofile in plastica rossa e altre crudeli signore che volentieri indossano le enormi protesi di legno in un trionfo kitsch — che sazia molto presto — di lesbismo fantasy.

Convenzionale la storia d'amore femminile che ci propone lo spagnolo Andreu Martin in «Sauna» dando addosso al marito geloso, mentre intellettualistico, interessante e teutonico è «Il corpo cinico» di Heinz Emigholz, che passa dal cielo sopra Colonia a quello sopra Barcellona. Semplice semplice, in confronto, il greco Alexis Bisticas, che ci mette davanti, ne «La

cravatta», a un gayo colpo di fulmine che permette a un giovane spartano di fuggire a Londra, via dalla vita di famiglia mediterranea.

Ma il Festival torinese, ufficializzato dal riconoscimento del ministero, comprende anche uno straordinario omaggio a Jean Genet, una sezione documentaria sulla condizione omosessuale fino in India e in Giappone, il divismo della «fidanzata» di Madonna, Sandra Bernhard, di cui si proietta stasera «Senza di te non sono niente».

L'Italia è assente ingiustificata: le case di distribuzione hanno respinto i film con orgoglio e pregiudizio (eccetto la «Artisti Associati», con «Niente baci sulla bocca») e un documentario di un'ora su John Lennon e il suo impresario ha preso misteriosamente la via del festival di Taormina.

Maurizio Porro

CINEMA



SENZA MADONNA. A fianco, Sandra Bernhard, ex fidanzata di Madonna, protagonista di «Senza te non sono nessuno». A sinistra: Emanuelle Béart in «Niente baci sulla bocca» di André Techiné. A centro pagina: lo scrittore David Leavitt

Sodoma in concorso

Per una settimana a Torino il Festival del cinema omosessuale: molte polemiche e capolavori in arrivo.

Se mi piacciono i vibratorii? No davvero. Non saprei che farmene. Ma conosco una ex falsa bionda, super-rockstar, che ne va pazza». Parola di Sandra Bernhard, meglio conosciuta come l'ex fidanzata di Madonna, che dopo la fine della love story con la «material girl» si è scatenata in un fuoco d'artificio di maldicenze. Tipo: Madonna è noiosa a letto, è avara, senza scrupoli, ipocrita.

Sarà tutto vero. Ma è anche vero che a Sandra Bernhard, un'infanzia alla scuola ebraica di Flint nel Mi-

chigan, una giovinezza come manichette per ricchi a Beverly Hills, fan pazza e scatenata di Jerry Lewis in *Re per una notte*, l'infermiera sadica in *Track 29* di Nicolas Roeg, la presunta love-story con Madonna non ha certamente nuociuto sul piano della notorietà.

E c'è da aspettarsi una gran folla di fan e curiosi la sera dell'11 aprile a Torino quando nella sala grande del cinema Massimo sarà proiettato *Without you I'm nothing* (Senza di te non sono nulla), il film con Sandra Bernhard di John Boskovich in concorso a «Da Sodoma a Hollywood», il festival internazionale di cinema gay in programma dal 7 al 13 aprile. Prodotto da Nicolas Roeg, *Without you I'm nothing* è il concentrato dello spettacolo di cabaret che Sandra tiene a New York e nel quale rinverdisce, in chiave lesbica e ultrasexy, la grande tradizione della comicità ebraica americana.



L. TREVISAN

tario sulle amicizie femminili di Gretha Garbo.

Ma con sessanta film in programma, una retrospettiva dedicata a Jean Genet, sette giorni di proiezioni dalle due a mezzanotte in due sale del Massimo, sede del torinese Museo del cinema, «Da Sodoma a Hollywood», organizzato impavidamente da Ottavio Mai e Giovanni Minerba (molte polemiche con la Torino bacchettona, molte difficoltà economiche), non esaurisce certamente il suo interesse nel film della Bernhard. Al contrario, offre uno spaccato curioso e completo della recente produzione cinematografica a tema omosessuale.

A partire dall'evento speciale *J'embrasse pas* (Niente baci sulla bocca), ultimo film di André Techiné (*Pauline s'en va*, *Les innocents*), che rac-

conta i vagabondaggi notturni di un infermiere di provincia, Manuel Blanc, arrivato a Parigi in cerca di fortuna dove incontra Philippe Noiret ed Emanuelle Béart (*La belle noiseuse*) e che, nonostante la sua grande disponibilità, non bacia sulla bocca nei suoi incontri occasionali. Per proseguire con *The lost language of cranes* (La lingua perduta delle gru), il lungometraggio inglese che Nigel Finch ha tratto dal romanzo di David Leavitt e che per il mercato americano è stato girato in una versione molto più castigata.

Fra i nomi nuovi da scoprire ecco Isaac Julien, principale esponente della new wave del cinema nero inglese, che presenta *Young soul*

Ricordare Jean

Un mazzo di fiori che dondola da una finestra all'altra del muro di un carcere e una mano che tenta inutilmente di afferrarla. È l'inquadratura famosissima che apre e chiude *Un chant d'amour*, il film scritto e girato da Jean Genet nel 1950 che parla d'amore e violenza in

carcere e che, in una copia restaurata della Cinémathèque di Parigi, aprirà ufficialmente il settimo Festival «Da Sodoma a Hollywood» e, insieme, la retrospettiva dedicata allo scrittore più maledetto del dopoguerra francese. Genet e il cinema non è solamente il famosissimo

Querelle di Fassbinder, ma un rapporto stretto e complesso che al Festival si svilupperà in diciassette film. Si va dal pregenetiano *Fireworks* di Kenneth Anger del 1947, per passare alle trasposizioni cinematografiche di famosi testi teatrali come *Les Bonnes* (*Les Abysses* di Papatakis, *The Maids* di Christopher Miles) o *Le Balcon* (*The Balcony* di Josep Strick).